

BREVE  
CONFUTAZIONE  
*(Opera del P. Susti)*  
DEL PARALLELO

TRA LE PROPOSIZIONI CONDANNATE NELLA BOLLA

UNIGENITUS, .

E ALCUNE

DELLA SACRA SCRITTURA, E DE' SS. PP.,

CHE LEGGESI SUL FINE DEL LIBRO:

GESU' CRISTO

SOTTO L' ANATEMA.



IN FERRARA MDCCLXXXVII.

---

PER GLI EREDI DI GIUSEPPE RINALDI

Con lic. de' Superiori.

P. 413/int. 2

CONPUTAZIONE  
DEL PARALLELO

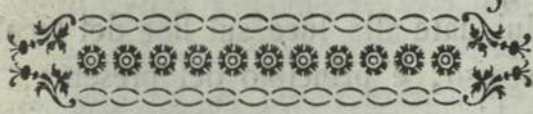
DEI GRADI E MINUTI DELLA SOLA

UNICENNIO

DEI GRADI E MINUTI DELLA SOLA

DEI GRADI E MINUTI DELLA SOLA

DEI GRADI E MINUTI DELLA SOLA



# BREVE CONFUTAZIONE

## DEL PARALLELO

*Tra le Propositioni condannate nella Bolla*

UNIGENITUS,

*Ed alcune della S. Scrittura, e de' SS. PP.,*

*che leggesi sul fine del libro:*

GESU' CRISTO SOTTO L' ANATEMA.

**C**hiunque sia a giorno degli scritti, e delle vicende del famoso Apostolo degli Scismatici di Utrecht, e Corifeo degli Appellanti il P. Pasquale Quesnello dell' Oratorio, non dubita punto, che desso non sia stato un fedele Interprete, e zelante disseminatore degli errori di *Michele Bajo*, e di *Cornelio Giansenio* Vescovo di *Ipi*. Sono molte le opere da esso

a 2

4  
lui date alla luce sul fine del secolo scorso, e principio del presente, e sebbene sieno state tutte proscritte, e fulminate dal Vaticano, come scandalose, erronee, ed offensive alla Religione, e alla vera Fede; tuttavia hanno meritamente il primo luogo le Osservazioni fatte sul Nuovo Testamento pubblicate per la prima volta nel 1671., e di cui ne fece massimamente due edizioni più compite nel 1693. e 1694., la prima col titolo: *Nouveau Testament avec des Reflexions morales &c.*, e l'altra: *Abregè de la Morale de l'Evangile &c.* Opera, che lo rese oltremodo famoso, e gli procacciò una serie continuata di disgusti a motivo della troppo chiara somiglianza di dottrina, che si ravvisa con quelle di *Bajo*, di *Giansenio*, di *Richerio*, e di altri Novatori del Secolo XVII.; e come scrive l'au-

stre Critico (1) il P. Onorato di S. Ma<sup>5</sup>  
ria Carmelitano Scalzo essa è un ve-  
ro impasto del più puro Giansenismo,  
ed in cui oltre le Proposizioni enun-  
ziate nella Bolla se ne trovano più  
di altre ottanta, che stabiliscono i cin-  
que famosi errori di Giansenio. Quin-  
di non è da meravigliarsi, che da  
questa Opera ne venissero estratte le  
cento ed una Proposizioni, le quali  
giuridicamente denunziate, e con iscrup-  
olosa attenzione ventilate, furono  
solennemente condannate dal Papa  
Clemente XI. nel 1708. col Breve,  
che incomincia: *Universi Dominici  
Gregis &c.*, e di bel nuovo colla tan-  
to rinomata Bolla *Unigenitus* pub-  
blicata agli 8. di Settemb. 1713. Bol-  
la, che fu avvalorata dall'accettazio-  
ne fatta colla dovuta venerazione da

a 3

(1) Onorat. di S. Mar. Osserv. Stor. Dogm. Sez.  
IV. art. VIII. pag. 471.

tutti i Regni, dai Vescovi, dai Tribunali, e da tutte le Accademie Letterarie del Mondo Cattolico, come un *Giudizio Dogmatico, ed irreformabile della S. Sede*. Segnalaronsi però fra tutti i Vescovi, siccome quelli, cui un simile affare interessava vieppiù, in manifestare la loro sommissione, ed ubbidienza alla decisione del Vicario di Gesù Cristo i Prelati della Francia, i quali senza indugio la presentarono ai loro sudditi, accettandola, e commendandola in più di cento e trenta Lettere Pastorali, in cui spiegano sodamente i Dogmi Cattolici contrarj alle Proposizioni condannate. Tutte queste Lettere furono date alla stampa in un Tomo, il cui titolo è: *Recueil des Mandemens, et Instructions Pastorales de Monseigneurs les Archeveques, et Eveques de France pour*

la acceptation de la Constitution  
 Dogmatique de N. S. Pere le Pape  
 Clement XI. du 8. Sept. 1713. E di  
 114. Vescovi, di cui era composto  
 allora il Clero di Francia, cinque  
 soltanto appellarono dalla Bolla al  
 futuro Concilio; ma il principale di  
 essi il Cardin. di *Noailles*. Arcivesco-  
 vo di Parigi accortosi del suo fallo,  
 lo riconobbe pubblicamente, ritrat-  
 tando la sua appellazione, e prote-  
 stando al Papa Bened. XIII. la sua  
 sommissione alla Bolla: e Mons. *Soa-  
 nen* Vescovo di Senez ostinandosi più  
 degli altri nella sua risoluzione fu  
 deposto nel celebre Concilio di *Em-  
 brun*. Oltre di ciò il Re di Francia  
 Luigi XV. nella sua dichiarazione  
 sulla Bolla *Unigenitus* dei 24. Mar-  
 zo 1730. ordino, che essendo una  
 Legge della Chiesa per l' accettazio-  
 ne, che n' è stata fatta, sia pur ri-

guardata come una Legge del nostro Regno.

E' vero, che l' autore delle Proposizioni dannate si studiò con calore di scusarle, modificarle, e ridurle ad un senso sano, e Cattolico nel suo Scritto: *Les Exaples*, che diede alla luce nel 1715., e nell' altro libro: *Vana Jesuitarum conamina*, e similmente nella *Protesta* pubblicata nel 1717. contra la Bolla di Clemente XI. e contro la famosa *Istruzione Pastorale* firmata dai 40. Vescovi della Francia, e adottata poi da altri 60. E' singolare però l' arte sopraffina, con cui egli si sforzò nei mentovati scritti di rivendicare i suoi errori, che dice essergli stati falsamente imputati, pretendendo che la sua dottrina sia affatto conforme a quella della S. Scrittura, della Tradizione, de' SS. PP., delle definizioni dei



Papi, delle decisioni dei Concilj<sup>9</sup>, e della più sana Teologia. I di lui partitanti procurarono altresì d' imporre alla moltitudine, spargendo dappertutto un numero sorprendente di scritti, fra i quali si fecero distinguere per la mordacità, e mala fede la *Inclémentia Clementis XI. examinata* di Giovanni Frick; la *Bulla novitia Clementis XI.* di Giovanni Wolg. Jaeger, la *Historia et examen Bullae Clementis XI.* di Gottlob, Frid. Jeniche. Ma tanto l' autore delle proposizioni dannate, come i di lui Difensori faticaronsi indarno, imperciocchè i loro scritti ad altro non servirono che ad accrescere l' Indice dei libri proibiti, e diedero motivo ai Teologi più dotti della Francia a dimostrare alla Europa la ingiustizia della causa di siffatti ostinati ribelli alle Decisioni della Chiesa, postochè i sen-

timenti, e dogmi della medesima erano diametralmente opposti alle erronee loro dottrine condannate più volte nonchè dai Papi, ma eziandio da Concilj Ecumenici. Dopo venti anni però cioè nel 1736. dacchè era stata accettata la Bolla *Unigenitus* un Anonimo mandò al Papa Clemente XII. un Memoriale col titolo di *Theologia supplex*, in cui coll' apparente pretesto di ricercare in qual senso fossero state proscritte le 101. Proposizioni, sforzavasi con grande artificio di vendicare ognuna di esse, volendole simili affatto ai dogmi della Chiesa, e sentimenti dei SS. PP., e dissimulando la ripetizione, che faceva degli stessi Testi, e autorità che avevano già pubblicato lo stesso *Quesnello*, *Frick*, *Jaeger*, *Jeniche*, nei libri di sopra rammentati, fingendo pure d' ignorare di essere stati i

medesimi vittoriosamente impugnati nelle eccellenti opere di *Jacopo la Fontaine*, di *Fenelon*, di *Languet*, del Card. *Enrico*, di *Thiard*, di *Bys-si*, di Mons. *Lafiteau* Vescovo di *Sisteron*, di *Gregorio Sellèr*, di Fr. *Paolo di Lion*, del celebre *Desirant*, e di *Onorato di Santa Maria*, e di parecchi altri illustri Anti-Quesnelisti, alle opere dei quali per comune disinganno, e conoscimento del vero rimettiamo non solo i leggitori, ma i partitanti eziandio dell' Anonimo, e gli altri Anti-Costituzionari, i quali da presuntuosi non finiscono di sottomettersi colla dovuta sincerità di animo ad una Bolla Dogmatica ricevuta, ed approvata dalla Chiesa Universale, e che l' ultimo Concilio Romano del 1725. convocato, e presieduto da Bened. XIII. chiamò *Regola di Fede*, parole, che

sebbene non si leggano in una edizione del mentovato Concilio fatta furtivamente per opera dei Quesnelisti nello stesso anno, e che ha dato motivo ai dubbj eccitatisi su questo punto, leggonsi bensì in tre Edizioni Romane, due dell'anno 1725., una delle quali molto magnifica in 4. grande col rame del Concilio, e stampata *cum Privilegio Summi Pontificis typis Rochi Barnabò, et expensis Francisci Giannini Bibliopola Sanctitatis suae*, con licenza del R<sup>mo</sup> P. Gregorio Selleri Maestro del Sacro Palazzo, e l'altra *cum Superiorum Permissu et privilegio* in 4., e la terza del 1764. *Typis Heredum Barbiellini* con licenza del R<sup>mo</sup> Ricchini Maestro del S. Palazzo. Leggonsi pure in diverse opere stampate in Romá, e fralle altre nel Tom. VI. della Teologia Dogmatica di Giovambatista Gener

(1) dedicato al Papa Pio VI. felicemente  
 Regnante, e stampato colla licenza del  
 P. Maestro del Sacro Palazzo il R<sup>mo</sup>  
 P. Ricchini. Trovansi eziandio nel  
 Sinodo Provinciale di Fermo del 1726.  
 celebrato da Monsign. Alessandro Bor-  
 gia dedicato a Bened. XIII. ed ap-  
 provato dal medesimo con un Breve  
 particolare. Chi volesse però essere  
 ragguagliato fondatamente sulla veri-  
 tà, può consultare il libro: *Difesa*  
*dei tre Sommi Pontefici*, ove vengo-  
 no confutati da mano maestra le ra-  
 gioni apparenti addotte in contrario  
 da alcuni preoccupati, ed ultimamen-  
 te dallo screditato Annalista Ecclesia-  
 stico di Firenze degno figlio del Gaz-  
 zettiere Ecclesiastico di Parigi, che  
 fu il primo inventore di siffatta ca-  
 lunnia apposta a Monsignor Finy,  
 ed ai Gesuiti. Queste parole però

(1) *Gen. T. VI. p. 102.*

*Regula Fidei* da nessun sensato Teologo sono state risguardate come significanti un nuovo Simbolo, ovvero come un nuovo articolo di Fede, ma come un giudizio intorno alla Fede, con cui ha voluto la Chiesa assicurare la fede dei Fedeli, additando loro il precipizio, in cui sarebbero per cadere, se mai abbracciassero i rei sentimenti del dannato Quesnello. Da tutto ciò si accorgerà facilmente il saggio lettore, che fede e stima meriti il Parallelo, che prendo a confutare, e che uno spirito di sedizione impegnatosi da qualche anno a contaminare la Italia ha ricavato da uno Scrittore Appellante, e Scismatico, e condannato più volte, quale si è il *Goudvert* Parroco di S. Pietro il vecchio a Laon, e per venire in conoscimento di costui basterà il dire, che egli nel suo liberco-

lo : *Cristo sotto l' Anatema , e sotto la Scomunica* si propone di provare che nella pubblicazione , ed accettazione fatta dalla Chiesa della Bolla *Unigenitus* tanto il Papa , come la maggior parte dei Vescovi hanno prevaricato contro la Chiesa , e contro la Fede , poichè sedotti da Satanasso hanno condannato Gesù Cristo , e colpito coll' anatema , e colla scomunica , condannando la verità nelle Proposizioni di Quesnello , e anatematizzando , e scomunicando i difensori della medesima , e paragona Clemente XI. a Caifasso , e quelli , che ricevono la Costituzione ai Giudei , i quali consentirono , ed approvarono la condanna di Gesù Cristo . Io mi credo dispensato di declamare contro la sfrontatezza di un tal appellante , e la sola notizia dello scopo della sua opera ecciterà dell'

orrore nell'animo di qualunque Cattolico, che crede di certo che non mai sarà vero che proponga il Vicario di Gesù Cristo al corpo dei Fedeli un errore da credersi come una verità; e che quello venga approvato dal corpo dei Pastori. Or sul fine di un libro così infame, e così indegno di un uomo ragionevole nonchè di un Cristiano leggesi il mentovato Parallelo, che a guisa di epilogo corrisponde in vero ad una siffatta opera. Parallelo, che affine di sedurre più facilmente la incauta gioventù è stato messo in lingua volgare ed in un libricciuolo, onde senz' annojarsi venga letto negli spaseggi, nei Caffè, e nei ridotti degli oziosi. Volendo adunque prevenire il danno, che ne può risultare air' Italia, ho stimato bene di farne la confutazione con metodo chiaro, ed a tutti in-



telligibile, e disporla in maniera che comodamente si possa da ognuno far il confronto. Prima si presenterà ordinatamente ognuna delle 101. Proposizioni condannate e tradotte dall' autore del Parallelo coi Testi rispettivi della Scrittura, dei PP., e dei Concilj, con cui hanno preteso i Quesnelliani di giustificarle. E poi si esporrà il vero senso, e gli errori di ognuna di esse Proposizioni, dimostrando allo stesso tempo la genuina intelligenza dei Testi della Scrittura, Padri, e Concilj, e la somma violenza, con cui si studiano di appoggiare ad essi la dottrina Quesnelliana. Ed affinchè non creda qualcheduno da me a capriccio tessuta la spiegazione del vero senso, in cui sono state condannate le 101. Proposizioni, la medesima si trova oltre gli Scrittori di sopra riportati nel

b

*La-Croix* nel T. 1. nel *Reinfestuel* sul fine, nel *Becano Manuale Controversiarum* dell' edizione di Roma in 4. del 1750. *Typis Marci et Nicolai Palliarini*, nell' *Appendix Monumentorum Ecclesiasticorum de recentioribus erroribus*, ed in parecchi altri Scrittori .

Aggiungo soltanto che sebbene alcuna delle Proposizioni dannate nella Bolla *Unigenitus* in qualunque altro autore Cattolico, e di buona fede si potrebbe interpretare in buon senso, ma in Quesnello reo nei Tribunali più rispettabili, convinto di tanti errori, e solito a cuoprirli con una pietà apparente, e con parole ambigue vi è sempre da temere: anzi ogni qual volta una delle sue Proposizioni sia suscettibile di due sensi uno Cattolico, ed altro eterodosso ( ciò che non accaderà mai, se

unita si consideri col contesto ), a questo deve appigliarsi il prudente Censore, sospettando male sempre mai di uno Scrittore così maligno, e così dubbioso nella Fede. Chi può fidarsi di un autore, il quale benchè protesti di continuo di nutrire i più puri, ed i più cattolici sentimenti, e di essere figlio ubbidiente della Chiesa, nondimeno in tante edizioni fatte della sua opera, in cui fino dal principio vi furono notati degli errori molto notabili, non si curò mai di emendargli, ma negli scritti apologetici di bel nuovo li sostenne, prevalendosi di tutti i rigiri di parole, caratteristici di uno spirito seduttore, e che lungi dall'aver in vista nei suoi scritti la gloria Divina, altro non pensa che a portar più oltre il suo sistema perverso, e farsi nome mediante la novità.

b 2

Fa mestieri rammentarsi nel nostro caso dei sospetti di S. Agostino contro le espressioni del Pelagiani, che certamente sembravano meno equivocate, e più sincere di quelle dei nostri Quesnelliani, le quali il Santo Dottore costantemente confuta come erronee nei libri *de Grat. Christi contra Pelagium et Coelestium*. Finalmente concludo che non lo spirito di partito, nè di animosità contro gli avversarj, ma l'amore, il rispetto, e la ubbidienza dovuta alla Sede Apostolica, ed alla Chiesa spingono la mia penna a produrre questo Scritto.



PROPOSIZIONE I.

*Cosa resta ad un' Anima, che ha perduto Iddio, e la sua grazia, se non il peccato, e le sue conseguenze, una orgogliosa povertà, ed una pigra indigenza, cioè un' impotenza generale alla fatica, alla preghiera, e ad ogni opera buona?*

• TESTI AGGIUNTI.

„ Quando la grazia di Dio abbandona l'uomo, non  
 „ gli rimane, che la perniziosa gonfiezza dell' em-  
 „ pietà, e dell' orgoglio (S. Agost. lett. 157.).  
 „ Nessuno ha da per se stesso, se non la menzo-  
 „ gna, ed il peccato. (Concil. d' Oranges Can. 22.),

• REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**L**A Proposizione parla di un' Anima, che commettendo un peccato mortale ha perduto la Grazia abituale, che ci fa formalmente figliuoli adottivi di Dio: poichè per tale peccato perdiamo Iddio, e la sua grazia. E dicendo che a quell' Anima non resta altro che il peccato, e le sue conseguenze, nega che in essa resti la Fede. Ma è verità dichiarata dal Concilio di Trento (Ses. 6. Cap. 15.): *Quolibet peccato mortali amitti gratiam, sed non Fidem*, che con qualunque peccato mortale perdesi la grazia, ma non la Fede. Dunque la Proposizione è contro la Fede, ed eretica. Nega pure la facultà di poter fare veruna azione moralmente buona, nè di poter orare, e

supplicare la Divina Misericordia a perdonarle i peccati. Troppo sbalza agli occhi una sì rea dottrina.

Nè favoriscono la Proposizione S. Agostino, nè il Concilio d'Oranges. Perchè amendue riprovando il Pelagianismo insegnarono solamente, che mandoci la grazia di Dio ausiliante (che pur è distinta dall' abituale) non possiamo noi far opere salutevoli, e meritorie della vita eterna; con tutto che possiamo colla potenza naturale del nostro libero arbitrio avere la perniziosa gonfiezza della empietà, la menzogna, ed il peccato.

### PROPOSIZIONE II.

*La Grazia di G. Cristo principio efficace del bene di qualunque sorta è necessaria per ogni buona azione: senza di essa non solamente non si fa cosa alcuna, ma neppur si può fare.*

#### TESTO AGGIUNTO.

„ Senza di me voi non potete far cosa alcuna. (Joan.  
„ 15.) Non poco, ma nulla. (S. Agostino in que-  
„ sto passo).

#### REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**S**Econdo la dottrina di G. Cristo in quelle parole *Senza di me non potete far cosa alcuna*, è verità di Fede, che per far ogni buona azione, come conviene per acquistare la vita eterna, è necessaria la Grazia di G. Cristo principio efficace del bene meritevole della eterna vita. Ma è contro la Fede, ed

una eresia, condannata nella Proposizione prima di Giansenio, che senza la Grazia *principio efficace* del bene non si possa far cosa alcuna. Perchè ci sono due sorte di Grazia, una è *efficace*, colla quale si può far il bene, e si fa, l' altra *sufficiente*, colla quale si può far il bene, o si ha la potestà di farlo, ma non si fa, non per mancanza della Grazia, ma per colpa dell' uomo, che avendola non vi acconsente, nè si prevale di essa. Siccome uno, che stando in pericolo di cadere, ed offerendogli un altro la sua mano per sostenerlo, non la vuol prendere, e casca, per sua colpa egli cade, non per mancanza di *ausilio*, del quale prevalendosi non caserebbe.

La dottrina di G. Cristo Apocal. 3. è, *Ecce sto ad ostium, et pulso: si quis audierit vocem meam, et aperuerit mihi januam, intrabo ad illum: cioè io sto alla porta, e busso* (ciò che fa mostrando il pensiero del bene, ed eccitando la voglia di farlo), *e se quando busso, esaudisci la mia voce, e mi apri la porta* (ciò che si fa acconsentendo alla eccitazione), *allora entro, cioè ausilio colla mia grazia efficace, e si fa il bene*. E conforme a questa dottrina il Concilio di Trento (Sess. 6. Cap. 11.) ha dichiarato che Iddio non comanda cose impossibili, ma comandando ammonisce di far ciò che possiamo, e dimandar ciò che non possiamo, ed *ausilia* acciocché possiamo.

Giansenio nella sua prima ereticale Proposizione disse che Iddio comanda cose impossibili agli uo-

24  
mini giusti, e manca loro la Grazia, colla quale fanno possibili. Ogni qual volta l'uomo giusto, o che sia in grazia di Dio, assalito è da qualche tentazione, acciocchè lasci il bene peccando mortalmente. G. Cristo bussa alla porta, e così gli dà forza bastevole acciocchè non pecchi, e se egli esaudisce la bussata, ed acconsentendovi apre la porta, entra G. Cristo, e colla sua Grazia efficace fa che non pecchi; ma se non esaudisce, nè apre, G. Cristo non entra, e l'uomo pecca, non per mancanza delle forze bastevoli per non peccare, le quali ha nella grazia di G. Cristo, ma perchè non prevalendosi di queste forze non ha esaudito per sua colpa la bussata, né aperto la porta.

Dunque contro la dottrina di G. Cristo, e secondo la eretica di Giansenio ha parlato ancora Quesnello nella sua seconda Proposizione.

### PROPOSIZIONE III.

*Signore, invano comandate, se non donate voi stesso ciò che comandate.*

#### TESTO AGGIUNTO.

„ Date, Signore, ciò che comandate, e comandate ciò  
„ che volete. ( S. Agost. lib. de Peccat. remis.  
„ cap. 5. ) „

#### REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**A**llo quando l'uomo pecca contro il comandamento di Dio, non gli dona Iddio ciò che gli co-



manda: ma nientedimeno non gli comanda invano: in primo luogo perchè esercita allora quella padronanza, che ha di sua natura per comandarci: in secondo luogo perchè il non donare allora ciò che comanda, è per colpa dell'uomo, che non esaudisce la bussata di G. Cristo internamente nell'anima, nè gli apre, come può, e deve fare, la porta nell'istessa anima. E per tanto disse per il Profeta Osea *Perditio tua est te, Israel, tantummodo in me auxilium tuum*; cioè, il perdetti, o Israello, è per tua colpa, non per mancanza del mio ausilio.

Contraria a queste verità di Fede Cattolica ella è la Proposizione 3. di Quesnello, che nulla ha da far colla sentenza di S. Agostino: poichè questi non ha detto quell'Ereticale *invano comandate*, ma solamente con vera, e buona Fede ha dimandato a Dio la Grazia, colla quale facesse tutto quello che gli comandassè.

#### PROPOSIZIONE IV.

*Così, o Signore, tutto è possibile a quello, cui voi rendete tutto possibile, operandolo in lui medesimo.*

#### TESTO AGGIUNTO.

„ Io posso tutto in quello, che mi rende forte. ( S. Paolo Philip. 4. ) „

#### RETTA DELLA PROPOSIZIONE.

**S.** Paolo ha detto benissimo *Io posso tutto in quello, che mi rende forte, senza pur aggiungere operan-*

*dolo in me*: poichè nelle sue parole non ha ristretto, nè collocato la possibilità dell'operare nell'istessa operazione: ha bensì significato esserci colla Grazia di Dio la possibilità dell'operare, contuttocchè non sia Grazia efficace, che ci doni l'operazione. Quesnello ha parlato da eretico, imperciocchè tutta la possibilità del ben operare l'ha collocata nella sola Grazia, colla quale operiamo. Si dee osservare che Quesnello nel suo libro: *Traditio Ecclesiae Romanae* sostiene, che non siavi differenza tra queste proposizioni: *is qui gratia efficaci caret, nequit implere praecepta: ei non sunt possibilis: sunt ipsi impossibilis*: e che esse sieno tanto vere in senso proprio, e letterale quanto quest'altra: *impossibile est homini veredis currere sine equo*. In questa guisa Quesnello si dichiara apertamente sostenitore della prima Proposizione di Giansenio.

PROPOSIZIONE V.

*Quando Iddio non ammollisce il cuore coll' unzione interiore della sua Grazia, l' esortazioni e le grazie esterne non servono che ad indurirlo d' avvantaggio.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Il cuor di Faraone si è indurito, ( Exod. 7. )  
 „ eppure Mosè l' avvertiva da parte di Dio. Id.  
 „ dio operava prodigj &c. ) „

## REITA' DELLA PROPOSIZIONE .

**R** Espira empivamente la Proposizione, ed ispira scandalosamente il disprezzo delle grazie, che non sieno accompagnate dalla efficace, qual' è l' unzione che ammolisce il cuore. Ed è inoltre falsa; poichè 1. non sempre, che manca la Grazia efficace, il cuore è indurito; giacchè spesse volte si pecca senza ostinazione, 2. Mai le grazie servono ad indurire il cuore, esso s' indurisce resistendo ostinatamente alle grazie, che da per se sono acconcie ad ammolirlo. E' ancor contraria al precetto di Cristo (Matth. 18. v. 18., ed a S. Paolo 2. Timoth. 4.). Ed ancorché il cuor non si ammolisca subito, l' esortazioni servono ad istruirlo, e ripetendole suol ammolirsi: altre grazie, come la povertà, la malattia, servono ad impedire dei peccati.

Il Testor di Faraone non fa al caso; perchè vero è ch' egli fu indurito in mezzo alle esortazioni, e prodigj di Mosè; ma l' esser indurito fu effetto della sua volontà ostinata; non fu effetto proveniente dalle stesse esortazioni, e prodigj: anzi questi servirono ad altro che ad indurirlo, poichè si arrese finalmente a lasciar libero il Popolo di Dio.

## PROPOSIZIONE VI.

*Tra l' alleanza Giudaica e l' alleanza Cristiana ci è questa differenza, che in quella Iddio esige la fuga dal peccato, e l' adempimento della sua legge, la-*

sciando il peccatore nella sua impotenza. ma in questa Dio dona al peccatore ciò che gli comanda, purificandolo colla sua grazia.

## TESTO AGGIUNTO.

„ La legge dello spirito di vita, che è in G. Cristo,  
 „ mi ha liberato dalla legge del peccato, e della  
 „ morte: poichè ciò che era impossibile che esse-  
 „ guisse la legge, venendo questa resa debole ed  
 „ impotente dalla carne, Iddio lo ha, avendo in-  
 „ viato il suo proprio Figlio rivestito d'una car-  
 „ ne simile a quella del peccato, e divenuto vit-  
 „ tima per il peccato, ed egli ha condannato il  
 „ peccato nella carne di G. Cristo, affinchè la  
 „ giustizia della legge fosse in noi adempita. ( S.  
 „ Paolo Rom. 8. ) „

## REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**I**Nsegnano la Scrittura, e i Padri, che la legge antica non era da per se stessa potente a dar la vita soprannaturale, ed in questo senso ha parlato S. Paolo. Ma la Scrittura, e i Padri non dicono, che sotto l'antica legge non avevano i Giudei la potenza per adempirla. A' Giudei disse Iddio ( Deuter. 30. ) *Mandatum hoc quod ego praecipio tibi non est supra te* (a). Del Giudeo disse S. Cirillo (lib. 1. sup. Isaj.) che *Spiritualibus adjumentis abundavit*; e S. Agostino (lib. 3. ad Bonifac. cap. 3.) *Quis Ca-*  
*tho-*

(a) Vedi nel lib. 2. *Macchab. c. 1. v. 3. 4. 5.*

*tholicus dicit Spiritum Sanctum adiutorem virtutis in Veteri Testamento non fuisse?* E S. Tommaso ( l. 2. 9. 98. art. 2. ) „ Sebbene la legge antica non bastasse per salvar gli uomini, nientedimeno c'era da Dio l'ausilio, con cui potessero salvarsi, cioè la fede del Mediatore, per la quale furono santificati gli antichi Padri, siccome anche noi siamo giustificati: onde Iddio non mancava agli uomini nel dar loro ausilj per la salute „ Ed il Concilio di Trento ( Ses. 6, cap. 2. ) generalmente, e però anche de' Giudei, c'insegna che Iddio non comanda cose impossibili. Dunque contraria alla Scrittura, al Concilio, ai Padri, ed alla vera Teologia è questa Proposizione di Quesnello, la quale contiene chiaramente il veleno della prima Proposizione di Giansenio, imperciocchè se Iddio lasciò gli Ebrei nella loro naturale impotenza, e nessuna grazia conferì ad essi per fuggire il peccato, e adempire la Legge, si deduce evidentemente che loro impose un precetto, la cui osservanza era loro impossibile.

#### PROPOSIZIONE VII.

*Qual vantaggio vi è egli per l'uomo nella antica alleanza, in cui Iddio l'abbandonò alla sua propria debolezza, imponendogli la sua legge? Ma qual felicità non è l'entrare in un'alleanza, in cui Iddio ci dona ciò che egli richiede da noi?*

„ A che serve dunque la legge? Ella è per le tras-  
 „ gressioni, che ha stabilire. ( S. Paolo Gal. 3. )  
 „ La lettera uccide, lo spirito vivifica. ( 2. Cor.  
 „ 3. ) Che vantaggio adunque riporterò io da  
 „ uua legge, che mi comanda per la lettera, e che  
 „ non mi dá la grazia? ( S. Agost. serm. 155. ) „

## REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**A** Sserisce empivamente questa Proposizione lo stesso che la sesta, che Iddio comandava agli Ebrei cose impossibili, imponendo loro la sua legge, senza dar loro le forze necessarie per adempirla.

S. Paolo non scrisse così a' Galati: ma solamente, che non bastava l' eseguire l' opere prescritte dalla legge per esser giusti, essendo a ciò necessaria la fede del Mediatore G. Cristo. L' istesso insegnò a' Corinti dicendo loro che *la lettera uccide, lo spirito vivifica*; cioè, che dalla legge vien occasionalmente che le opere a lei contrarie sieno male, ed uccidano; ma che sieno buone, e giustificanti proviene dallo spirito, cioè dalla fede di G. Cristo, e la sua grazia, che internamente ajuta lo spirito, acciocchè possa far opere soprannaturali, e salutevoli. E conforme a questa dottrina disse S. Agostino che non vi era vantaggio dalla legge senza la grazia, perchè la legge da per se stessa non dava la grazia. Ma scrisse ancora a Bonifazio, che nessun Cattolico dirà mai che non fu lo Spirito Santo adju-

31

tore della virtù nell'Antico Testamento. Inculca sullo stesso errore ereticale della Proposizione antecedente, e sebbene nel suo Commentario alla epistola di S. Paolo agli Ebrei ( c. 8. v. 7. ) procurò Quesnello con parole molto speciose, e come eccitando il popolo alla gratitudine verso il nostro Redentore di dissimulare il veleno della sua asserzione, tuttavia chiunque legge attentamente il suddetto capitolo, vi troverà il più puro Giansenismo.

### PROPOSIZIONE VMI.

*Noi non appartenghiamo alla nuova alleanza se non in quanto che abbiamo parte alla stessa nuova grazia, la quale opera in noi ciò che Iddio ci comanda.*

#### TESTO AGGIUNTO.

„ Ecco l' alleanza, che io farò colla casa d' Israele.  
„ Quando il tempo sarà venuto, io imprimerò  
„ le mie leggi nel loro spirito, e le scriverò nel  
„ loro cuore ( S. Paolo Ebr. 8. ). Se voi siete con-  
„ dotti dallo spirito, voi non siete più sotto la  
„ legge, ma sotto la Grazia. ( Galat. 5. v. 18. ) „

#### \*REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**L**A grazia, che opera in noi ciò che Iddio ci comanda, è la grazia efficace. Vuol dunque la Proposizione che appartengano al Nuovo Testamento, cioè la Chiesa di Cristo, quei solamente che hanno la grazia efficace. Esclude però dalla Chiesa tut-

32  
ti gl' Infanti, abbenchè battezzati, ne' quali non opera Iddio ciò che comanda; ecco il primo errore. Ed esclude ancora i Cattolici quando peccano, e non hanno la grazia efficace; ecco l'altro errore.

S. Paolo ad Ebr. 8. dice tutt' altro: poichè dice che la legge del Nuovo Testamento senza esser scritta in tavole di pietra, come quella di Mosè, l'avranno i Fedeli nella mente, e nel cuore: ma non dice, che appartengano al Nuovo Testamento quei solamente, in cui operi Iddio per la grazia efficace ciò che comanda. Nè ciò dice ad Gal. 5., ma dice che essendo sotto la legge del Testamento Nuovo non mai sono i Fedeli sotto la legge del Vecchio.

#### PROPOSIZIONE IX.

*La grazia di Cristo è la grazia suprema, senza di cui non possiamo mai confessare Cristo, e colla quale mai lo neghiamo.*

#### TESTO AGGIUNTO.

„ Io vi dichiaro che nessun uomo, che parla per lo  
„ spirito di Dio non dice anatema a G. Cristo.  
„ e che nessuno può confessare che G. Cristo è  
„ il Signore se non per lo Spirito Santo. ( S. Paolo  
„ lo 1. Cor. 12. ) „

#### REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**L**A grazia, colla quale mai neghiamo G. Cristo, è la grazia efficace. Dice dunque la Proposizione, che



chiunque non ha la grazia efficace, con cui confessi Cristo, non ha grazia, con cui abbia la potenza per confessarlo. Ed egli è questo un errore ereticale; poichè quel Fedele giusto, che peccando mortalmente nega col fatto Cristo, ha grazia, colla quale può negarlo, giacchè pecca negandolo, e non si pecca non facendo ciò che non può farsi: nè Iddio comanda cose impossibili. Vedesi a chiare note in questa Proposizione il sentimento di Quesnello simile a quello di Giansenio nella sua prima Proposizione.

S. Paolo ( 1. Cor. 12. ) dice la verità, che nessun può dire Signor Gesù se non nello Spirito Santo: ma non dice ciò che ha detto Quesnello, che la grazia dello Spirito Santo, con cui possiamo confessare Cristo sia solamente la efficace, con cui lo confessiamo.

#### PROPOSIZIONE X.

*La grazia è una operazione della mano onnipotente di Dio, la quale niente può impedire, nè ritardare.*

#### TESTO AGGIUNTO.

„ Signore; tutto è somnesso al vostro potere, e nessuno può resistere alla vostra volontà, se avete risoluto di salvare Israello. ( Ester. 13. ) „

#### REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**C**ontiene questa Proposizione l'eresie della seconda di Giansenio, cioè che alla grazia di Cristo

34  
mai si resiste. Ed è contraria al Concilio di Trento ( Ses. 6. Cap. 5., e Can. 4. )

Il Testo ( Ester. 13. ) dice che alla volontà risoluta di Dio nessuno può resistere ; ma non dice che nessuno può impedire , nè ritardare la grazia . Ed Actor. 7. abbiamo *Vos Spiritui Sancto resistitis*, voi resistete allo Spirito Santo : e Cristo ( Matt. 23. ) disse , *Jerusalem, quoties volui congregare filios tuos, et noluisti* : ecco che fu impedita , e ritardata la grazia .

#### PROPOSIZIONE XI,

*La grazia non è altro che la volontà onnipotente di Dio, il quale comanda, ed opera ciò che comanda.*

##### TESTO AGGIUNTO .

„ Io metterò in voi il mio spirito , e farò che cam-  
„ miniate ne' miei precetti , e che praticiate con  
„ impegno i miei ordini. ( Ezech. 36. ) „

##### REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**D**ue sono gli errori di questa Proposizione . Il primo che la grazia non altro sia che la volontà di Dio . Il Concilio di Trento ( Ses. 6. Cap. 5. ) insegna esser la grazia una illustrazione , ed ispirazione ; ciò che non è la volontà di Dio . E l' altro errore , che la grazia non è altro che la volontà di Dio che comanda , ed opera ciò che comanda . Non opera Iddio ciò che comanda per quella grazia non efficace , che ha l' uomo giusto in quel punto che trasgredisce il comandamento di Dio , e gli dá for-

za per non trasgredirlo; non comandandogli cosa impossibile.

Il passo di Ezechiele c' insegna, che Dio colla grazia efficace ci fa far il bene salutare, operando essa come causa principale, ma operando con noi che la riceviamo (*Gratia Dei mecum*) in vece di rigettarla: come abbiamo inteso dal Capo 5. della Session. 6. Tridentina. Ma non dice il Profeta che la grazia sia la volontà onnipotente di Dio &c.

PROPOSIZIONE XII.

*Quando Dio vuol salvare un' anima, in ogni tempo, e in ogni luogo l' indubitabile effetto segue il voler di Dio.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Ancorchè alcuno non volesse esser redento, av-  
„ viene senza dubbio ciò che vuole Dio. ( S.  
„ Prospero degl' Ingrad. c. 13. ) „

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**E**rronea è questa Proposizione in quanto significa che Iddio vuol solamente la salute de' Predestinati, ne' quali segue indubitatamente l' effetto il voler di Dio. Ed ella è contraria a S. Paolo ( 1. Timot. 2. ), dove disse che „ Iddio vuole, che tutti gli uomini „ sieno salvi „. Onde S. Agostino disse ( lib. de Catechiz. rud. c. 26. ) che „ Iddio volendo libera- „ re dalla eterna morte gli uomini, se non resista- „ no essi alla sua misericordia, mandò l' Unigeni-

„ to suo Figliuolo : „ e ( lib. 3. de liber. arbitr. c. 19. ) che „ nostra è la colpa, perchè disprezziamo „ quel, che ci vuol sanare. „ I Teologhi Cattolici distinguono in Dio la volontà *antecedente* di salvar tutti, alla quale non segue indubitabile l'effetto della salvezza, e la volontà *consequente* di salvar gli Eletti, alla qual segue indubitabile la salvezza. Quindi la Proposizione di Quesnello è erronea, imperciocchè contiene la stessa dottrina della 5. Proposizione di Giansenio, cioè che Cristo non abbia avuta la volontà di salvare colla sua morte i reprobri.

PROPOSIZIONE XIII.

Quando Iddio vuol salvare un' anima, e la tocca colla mano interna della sua grazia, nessuna volontà umana gli resiste.

TESTO AGGIUNTO.

„ Quando Iddio vuol salvare, niun libere arbitrio „ degli uomini gli resiste. ( S. Agost. de Corrept. „ c. 14. ) „

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

Quando l'uomo giusto, e predestinato alla Gloria del Paradiso assalito è da qualche tentazione a commettere un peccato mortale, Iddio vuol salvarlo, e lo tocca colla mano interna della sua grazia ( come definì la Chiesa dandando la prima Proposizione di Giansenio ); che se allora l'uomo cede alla

tentazione, e pecca, la sua volontà umana resiste a Dio, secondo quel *Vos Spiritui Sancto resistitis*. Vedesi dunque facilmente la falsità, e l'errore di questa Proposizione.

S. Agostino ha detto sopra, che gli uomini resistono alla misericordia di Dio, che vuol salvarli: adesso dunque parla della volontà di Dio solamente conseguente, alla quale niun libero arbitrio resiste, perchè vglendo Iddio con volontà conseguente salvare uno, gli dá la grazia, a cui prevede che egli consentirebbe, e non mai resisterebbe. Quesnello non ha parlato colla distinzione di S. Agostino.

PROPOSIZIONE XIV.

*Per quanto sia lontano dalla salute un peccatore ostinato, quando Gesù gli si fa vedere pel lume salutare della sua grazia, conviene ch' egli si arrenda; accorra, si umili, e adori il suo Salvatore.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Convertiteci a voi, o Signore, e noi ci converteremo ( Hierem. 5. ) „

RETTA DELLA PROPOSIZIONE.

Quel conviene, che sta nella traduzione Italiana, nella lingua Latina, e nella Bolla *Unigenitus* è *oportet*: colla qual parola suole significarsi l' istesso ch' è *necessario*. E tale necessità ha significato Quesnello, come ricavasi palesemente dalle altre sue Proposizioni, segnatamente dalla decima. Eppur egli

è un errore ereticale il dire, che ogni qualvolta, Gesù si fa vedere al peccatore pel lume salutare della sua grazia, è necessario ch' egli si arrenda, &c. Il testo di Geremia e' insegna, che quando ci convertiamo a Dio, egli ci converte; poichè ci convertiamo eccitati, ed ajutati dalla grazia, e però essa è la causa principale della conversione. Ma nell' istesso Geremia ci dice Iddio *Convertitevi a me, ed io mi convertirò a voi*; nelle quali parole ci ammonisce Iddio della nostra libertà nel convertirci, dice il Concilio Tridentino ( Ses. 6. cap. 5. ).

PROPOSIZIONE XV.

*Quando Iddio accompagna il suo comandò, e la sua eterna parola colla unzione del suo spirito, e colla forza interiore della sua grazia, essa opera nel cuore quella obbedienza che domanda.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Io metterò in mezzo di voi uno spirito nuovo,  
 „ leverò dalla vostra carne il cuor di pietra, e  
 „ vi farò camminare nella via de' miei precer-  
 „ ti ( Ezech. 36. ) „.

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**L**A Proposizione dicendo *Quando* universalmente significa che ogni qualvolta Iddio ci assiste colla forza interiore della sua grazia opera l'obbedienza, che da noi domanda. E ciò dicendo ripete la seconda Proposizione eretica di Giansenio. *Nello stato*

della natura caduta mai si resiste alla grazia interiore.

Nè ciò dice il Testo d' Ezechielle, ma c' insegna, che quando Iddio ci conferisce la sua grazia efficace, opera in noi l' obbedienza che comanda, la qual non opera, quando noi resistiamo alla grazia, che ci dá forza interiore, ma resistibile dall' arbitrio nostro.

**PROPOSIZIONE XVI.**

*Non vi sono attrattive, che non cedano a quelle della grazia: poichè niente resiste all' Onnipotente.*

**TESTO AGGIUNTO.**

- „ Voi siete il Signore di tutte le cose, e nessuno  
 „ resiste alla vostra sovrana maestà. ( Ester.  
 „ 13. ) Chi ci separerà dalla carità? ( S. Paolo  
 „ Rom. 8. ) „

**REITA' DELLA PROPOSIZIONE.**

**R**ipete l' errore della decimaquinta, e l' eresia della Proposizione seconda di Giansenio.

Del Testo d' Esterre abbiám parlato sopra. Quello di S. Paolo non combina coll' errore della grazia sempre irresistibile. S. Agostino ( lib. de Morib. Eccl. c. 11. et seqq. ) insegna ottimamente esser significata dall' Apostolo la efficacia della carità di Cristo verso i giusti tale, che non tolga loro il timore della propria malizia, e negligenza, colla quale possiamo, e sogliamo mancare alla grazia, che proviene dalla carità di Cristo.

## PROPOSIZIONE XVII.

*La grazia è quella voce del Padre , che ammaestra interiormente gli uomini , e gli fa venire a G. Cristo . Chiunque non viene a lui dopo di avere udito la voce esteriore del Figliuolo , non è punto ammaestrato dal Padre .*

## TESTO AGGIUNTO .

„ Chiunque ha udito la voce del Padre , ed è stato da lui istruito , viene a me . ( Joan. 6. ) „

## REITA' DELLA PROPOSIZIONE .

**A**Ncor qui c'è l'errore di non esservi nessuna grazia interiore fuor della efficace : giacchè si dice *La grazia*, cioè ogni grazia, *fa venire gli uomini a G. Cristo*, e questa è l'efficace . In oltre chi *non viene*, non ha grazia efficace : e se questo *non è punto ammaestrato*, non ha neppur grazia sufficiente .

Il Testo (Joan. 6.) è tradotto sinistramente . Cristo disse *Omnis , qui audivit a Patre meo , & didicit , venit ad me* : non è l'istesso *didicit* che l'esser istruito : *didicit* vuol dire *imparò* : quanti s'istruiscono , che niente imparano ? Istruisce pur il Padre eccitando nella mente il buon pensiero , ed imparano quei solamente , che operano secondo tal pensiero . Parlò dunque Cristo della sola grazia efficace : ma Quesnello parlò di ogni grazia . E' vero che la grazia efficace fa venire a Cristo ; ma è falso che fa venire a Cristo ogni grazia ,



## PROPOSIZIONE XVIII.

*La semenza della parola, che la mano di Dio innaffia,  
porta sempre il suo frutto.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Come la pioggia rende feconda la terra, &c. così  
„ la mia parola essendo uscita dalla mia bocca  
„ non tornerà a me senza frutto. ( Isaj. 55. ) „

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**I**nsiste nell' errore Gianseniano di non esservi grazia, a cui si resista, e che però non abbia il suo frutto.

Nel Testo d'Isaia parla Iddio delle sue promesse, delle quali dice, non saranno vuote: ma non dice che nessuna grazia sarà vuota, ovvero che ogni grazia avrà il suo frutto.

## PROPOSIZIONE XIX.

*La grazia di Dio non è altra cosa che la sua volontà onnipotente. Questa è l'idea, che ce ne dà egli medesimo in tutte le Scritture.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Il Signore è talmente il padrone del nostro cuore  
„ re colla sua Onnipotenza, che ancorchè noi non  
„ persistiamo nel bene, perchè non lo vogliamo,  
„ egli è per altro vero che non persisteremmo,  
„ se non operasse in noi il volere. ( S. Agost.  
„ de don. persev. c. 23. ) „

**E'** Pur falso, come abbian veduto sopra, che la grazia sia la volontà onnipotente di Dio. Nessuna Scrittura ci dà questa idea della grazia. Innoltre dicendo che la grazia è la volontà onnipotente di Dio, si dice che a nessuna grazia si resiste: poichè non si resiste alla volontà onnipotente, cioè operante ciò che vuole.

Il Testo di S. Agostino cattolicamente asserisce, ché vi sia grazia, che opera in noi il volere, e che vi sia un'altra, che non l'opera; ciò dice in quelle parole *non persistiamo nel bene, perchè non lo vogliamo*. Tanto è contrario il detto di S. Agostino alla Proposizione di Quesnello.

PROPOSIZIONE XX.

*La vera idea della grazia è, che Dio vuole che noi gli obbediamo, ed è obbedito: comanda, e tutto si eseguisce: parla da padrone, e tutto è lui sottomesso.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Egli fa tutto secondo il disegno della sua volontà. ( S. Paolo Efes. 1.) Ed opera in noi il volere, ed il fare. ( Filip. 2. ) „

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**C**ontiene lo stesso errore di non esservi grazia a cui non si obbedisca: è però l'errore della pri-

43

ma Proposizione di Giansenio, cioè che all' uomo giusto, quando pecca, gli manchi la grazia, che gli faccia possibile il precetto: giacchè gli manca quella grazia, a cui si obbedisce; dunque gli manca ogni grazia: dunque nessuna gli fa possibile il precetto.

Il Testo di S. Paolo ( Efes. 1. ) ci ammaestra, che l' esser noi vocati, o sia chiamati da Dio alla Fede, ed aver noi la Fede non è cosa casuale, ma destinata da Dio. Il Testo ( Filip. 2. ) parla della grazia efficace, non di ogni grazia: poichè spesse volte siamo chiamati dalla grazia, e resistiamo: ciò che abbiamo nei Proverbj ( c. 1. ), dove dice Iddio *Vocavi, et tenuistis, extendi manum meam, et non fuit qui aspiceret*: e ( Isaj. 66. ) *Vocavi, et non erat qui responderet*.

#### PROPOSIZIONE XXI.

*La grazia di G. Cristo è una grazia forte, potente, sovrana, invincibile, come essendo l' operazione della volontà onnipotente, un effetto, ed una imitazione dell' operazione di Dio, che fece incarnare, e risuscitare il suo Figlio.*

##### TESTO AGGIUNTO:

„ Io mi ricordo di voi nelle mie preghiere, affio-  
„ chè Iddio del N. S. G. Cristo illumini gli  
„ occhi del vostro cuore per farvi conoscere qua-  
„ le sia la grandezza del potere, ch' egli esercita  
„ in noi, che crediamo secondo la efficacia della  
„ virtù onnipotente, la quale ha fatta compari-

„ re in G. Cristo risuscitandolo dalla morte „ ( S.  
„ Paolo Efes. I. ) „

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**C**Hiamando la grazia forte, potente, sovrana, invincibile significa ereticamente, che a nessuna grazia di Cristo si resiste. E dicendo che la grazia è una imitazione della operazione di Dio nella incarnazione, significa che colla grazia non operiamo liberamente, o con potenza di rigettare l'ispirazione che riceviamo: giacchè l'Umanità non potè rigettare l'Incarnazione. E' dunque la Proposizione contraria alla Fede dichiarata dal Concilio Tridentino (Ses. 6. Cap. 5. e Can. 4.).

Il Testo aggiunto di S. Paolo non è tradotto fedelmente dalla Volgata (a). E benchè dica ivi l'Apostolo, che tanto esercita Dio la sua potenza nel farci risorgere dal peccato alla grazia, quanto l'adoprò nel risuscitare il Corpo morto di Cristo; ma non dice, che il nostro risorgimento sia imitazione di quello di Cristo: giacchè c'è questa differenza, che nel risorgimento nostro noi operiamo liberamente non rigettando l'ispirazione che riceviamo; ma il Corpo di Cristo non così ha potuto rigettare l'operazione, che lo risuscitò. Nè disse l'Apostolo che sia la grazia invincibile.

PRO.

(a) Leggasi ivi, e si confronti colla Traduzione.

## PROPOSIZIONE XXII.

L' accordo dell' operazione onnipotente di Dio nel cuor dell' uomo col libero consenso della sua volontà ci è dimostrato a prima vista nell' Incarnazione, come nella sorgente, e modello di tutte le altre operazioni della misericordia e della grazia, tutte egualmente gratuite, ed egualmente dipendenti da Dio, come questa operazione originale.

## TESTO AGGIUNTO.

„ Si riscontri tutta la riflessione del P. Quesnello  
 „ ( Luc. 1. v. 58. ) e vedrassi non essere escluso  
 „ il libero arbitrio: ma potrà dirsi bensì con  
 „ S. Agostino ( Enchir. c. 36. n. 11. ), che la  
 „ medesima grazia, che ha preservato Gesù Cri-  
 „ sto da tutti i peccati è quella che giustifica tut-  
 „ ti gli uomini, purificandogli da loro, &c. ) „

## REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

L' Incarnazione fu libera alla Umanità di Cristo con libertà di coazione, perchè non si eseguì con ripugnanza della di lei volontà: ma non fu libera con libertà d' indifferenza ( qual noi abbiamo sotto la grazia meritando ) cioè tal che potesse rigettare l' Incarnazione. Dunque Quesnello in questa Proposizione ci ha concesso sotto la grazia la libertà di coazione, ma non quella della indifferenza come Giansenio nell' sua terza Proposizione.

Riguardo poi al Testo di S. Agostino nell' Enchiridio sinistramente allegato guardiamoci di cadere

nella eresia condannata dal Concilio Tridentino (Ses. 6. Can. 10. ivi): *Siquis dixerit homines sine Christi iustitia, per quam nobis meruit, justificari, aut per eam ipsam formaliter justos esse, anathema sit.* E certo le parole di S. Agostino non si confanno colla Proposizione di Quesnello.

PROPOSIZIONE XXIII.

*Iddio ci ha dato egli medesimo l'idea della operazione onnipotente della sua grazia, significandola con quella, che trae dal nulla le creature, che ridona la vita ai morti.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Abramo è veramente nostro padre avanti a Dio,  
 „ al quale egli ha creduto come a quello che ani-  
 „ ma i morti, e che chiama ciò che non ha esi-  
 „ stenza come quello che l'ha ( S. Paolo Rom. 4.  
 „ 2. Cor. 5. Efes. 2. ) „

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**T**Rae Iddio dal nulla le creature, e ridona la vita ai morti senza che egli liberamente consentano, e senza che possano colla loro volontà rifiutare la sua creazione, e risorgimento. Ma la fede c'insegna ( Ses. 6. Cap. 5. Conc. Trid. ) che la volontà nostra può rigettare l'ispirazione della grazia, e dissentire a Dio, che la muove. Dunque contraria è alla Fede la Proposizione di Quesnello.

S. Paolo ( Rom. 4. ) dice che Abramo credette a

Dio, e sperò che adempisse le sue promesse, perchè Egli è onnipotente creatore, e risuscitatore. Non dice che tale sia la grazia, ( 2. Cor. 5. v. 17. ) dice che in Cristo c'è una nuova creatura, e ( Efes. 2. v. 10. ) che siamo creati in G. Cristo nelle opere buone. Si assomiglia la grazia di Cristo che ci fa giusti alla creazione in quanto essendo noi per il peccato ridotti ad un nulla di giustizia, passiamo colla grazia da quel nulla alla giustizia. Ma si distingue dalla creazione l'operazione della grazia in quanto la creazione non è libera a noi, nè possiamo impedirle colla nostra volontà: ma è libera a noi l'operazione della grazia, che ci fa giusti, e possiamo impedirle rigettando l'ispirazione della grazia. Però S. Agostino ( Serm. 15. de verb. Apost. ) disse cattolicamente. „ Te fece Iddio senza te, giacchè non hai acconsentito acciocchè ti facesse: ma „ chi fece te, senza te non ti giustifica senza te: ti „ fece, ignorandolo tu: ti giustifica, volendolo tu. „ Quesnello pur nella sua Proposizione ha detto che la grazia ci crea senza poter noi liberamente impedirlo: giacchè l'istesso ha detto in altre Proposizioni, come abbiam veduto; e vedremo nella seguente,

**PROPOSIZIONE XXIV.**

*La idea giusta, che ha il Centurione della Onnipotenza di Dio, e di G. Cristo nel guarire i corpi col solo movimento della sua volontà, è l'immagine di quella che si dee avere dell' onnipotenza della sua grazia nel guarire le anime dalla cupidità.*

„ Signore, io non son degno che voi entriate nel-  
 „ la mia casa , ma dite solamente una parola , e  
 „ l' anima sarà guarita . ( La Chiesa nella Messa . ) „

## REITA' DELLA PROPOSIZIONE .

**V**UOL essa che il guarir le anime dalla cupidigia sia un effetto della sola volontà di Dio , siccome è la guarigione miracolosa de' corpi . Vuol dunque che nell' operazione della grazia , che ci fa buoni , non abbia concorso libero la nostra volontà . E' dunque contraria alla Fede , ( Conc. Trid. Ses. 6. cap. 5. e Can. 4. )

La preghiera della Chiesa nella Messa dice che per guarirci nell' anima non bisogna che Cristo entri Sagramentato in noi , bastandogli che abbia la volontà di guarirci . Ma non dice che si farà la guarigione senza il nostro volere acconsentendo all' ispirazione della grazia in vece di rigettarla .

## PROPOSIZIONE XXV.

*Iddio illumina l' anima , e la guarisce egualmente che il corpo per la sua volontà sola ; egli comanda , ed è obbedito .*

## TESIS AGGIUNTO .

„ Convertitemi , Signore , e sarò convertito : poi-  
 „ chè voi siete il Signore mio Dio . ( Gerem. 31. ) „



## REITA' DELLA PROPOSIZIONE .

**E**lla è l' istessa che la Proposizione antecedente .

Il Testo di Geremia significa che senza la grazia non ci convertiremo dal peccato alla giustizia , ma dicendo Iddio per l' istesso Geremia *Convertitevi a me , e io mi convertirò a voi* , ci ammaestra che Dio ci converte acconsentendo noi liberamente alla sua ispirazione in vece di rigettarla . ( Conc. Trid. Ses. 6. cap. 5. )

## PROPOSIZIONE XXVI.

*Nuna grazia vi si ha se non per la Fede .*

## TESTO AGGIUNTO .

„ L' uomo comincia a ricever la grazia allorchè comincina a credere in Dio . ( S. Agost. lib. 1. ad „ Simpl. q. 2. ) „

## REITA' DELLA PROPOSIZIONE .

**S**ignifica che prima di aver la Fede non c'è nessuna grazia . Ed è un errore già condannato dal Papa Alessandro VIII. nella quinta Proposizione : *I Pagani , i Giudei , gli Eretici , ed altri di questo genere nessun influsso ricevono da G. Cristo , &c.* Il vero è che prima di aver la Fede precede il sentir la parola di G. Cristo , ed il voler crederla : e questi effetti non si hanno senza la grazia dell' istesso G. Cristo . Dunque qualche grazia vi si ha , e non per mezzo della Fede .

50  
S. Agostino dicendo *comincia a credere* non significa la Fede stessa, ma il sentire la parola di G. Cristo, e la volontà di crederla. E vuol che la Fede ci disponga per aver la Grazia abituale.

PROPOSIZIONE XXVII.

*La Fede è la prima grazia, e la sorgente di tutte le altre.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Qual è la grazia, che noi abbiamo ricevuta la prima,  
„ ma? La Fede &c. (S. Agost. tract. 3. in Joan.) „

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**L**A presente Proposizione contiene lo stesso errore dell' antecedente.

Il testo di S. Agostino deve esser letto intieramente, e non spezzato, come lo presenta l'anonimo. Disse il S. Dottore (lib. 1. ad Simplic.) che se non precede la Misericordia, nessuno può credere acciocchè cominci ad esser giustificato. Dunque precede alla Fede chiamando la grazia: onde non è la prima grazia la Fede, e soltanto può chiamarsi tale, atteso che è il primo atto per giustificarci. Perciò il Trident. (Sess. 6. c. 8.) disse della Fede essere: *Humanæ salutis initium*. Oltre di ciò queste due ultime Proposizioni sono seducenti, perchè se riflettiamo, che nel sistema di Quesnello senza la Fede non avvi grazia alcuna, e che quelli, che ne sono privi, operano sempre per influsso della con-

51

cupiscenza dominante, che contamina tutte le loro operazioni, si dovrà ricavarne la legittima conseguenza che amendue Proposizioni portino seco la eresia della 8. e 11. delle Proposizioni dannate da Alessandro VIII. Ed ecco rinnovato il Semi-Pelagianismo, contro cui tanto hanno declamato e Gian-senio, ed i di lui seguaci, poichè qualunque tristo Logico dedurrà dalle suddette Proposizioni, che negli Infedeli il principio della Fede, i buoni pensieri, la vocazione, i pii affetti, in una parola tutte le disposizioni, che precedono la Fede non sono grazie soprannaturali, ma effetti puramente naturali.

\* \* \* PROPOSIZIONE XXVIII.

*La prima grazia, che Iddio accorda al Peccatore, è il perdono de' suoi peccati,*

TESTO AGGIUNTO.

„ La prima grazia, che riceve il peccatore è quella,  
„ per cui gli sono rimessi i peccati. (S. Agost.  
„ loc. cit.)

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**S**ECONDO la Ses. 6. del Tridentino cap. 6. il peccatore si dispone ad avere il perdono de' suoi peccati nella giustificazione, avendo colla grazia la Fede, ovvero credendo esser vere le cose rivelate, avendo il timore della Divina giustizia, avendo la Speranza, confidando di aver Dio propizio, e cominciando ad amarlo, e detestando per la penitenza i

d 2

peccati . Ecco quante grazie accorda Iddio al peccatore prima d' accordargli il perdono , Ed ecco quanto è contraria alla Fede la Proposizione di Quesnello . Oltre di ciò fa mestieri rilevare , che la presente Proposizione è diametralmente contraria all' antecedente , ed è evidente la sua contraddizione , se non che Quesnello voglia intendere con Lutero , che la Fede sia la stessa remissione dei peccati , ciò che sarebbe un errore più grossolano .

S. Agostino dice il vero parlando ristrettamente della grazia abituale , che formalmente ci fa figliuoli adottivi di Dio : ma non ha parlato così Quesnello .

PROPOSIZIONE XXIX.

*Fuor della Chiesa non vi si accorda nessuna grazia .*

TESTO AGGIUNTO .

„ Non c' è Testo , ma il Traduttore aggiugne da se stesso „ Vale a dire non vi è grazia giustificante , „ ed abituale , non vi è guarigione , non vi è vita , „ come lo dice sotto Quesnello stesso „ .

REITA' DELLA PROPOSIZIONE ,

Quesnello disse nella Proposizione 27.ª che la Fede è la prima grazia , e sorgente di tutte le altre : sicchè disse che la Fede è la sorgente della grazia qualunque siasi . Ma senza la Fede si sta fuor della Chiesa . Dunque qui disse che fuor della Chiesa non vi ha grazia nè abituale , nè qualsisia altra . Eppur ciò dire è un errore . Poichè l' Infedele pri-

53  
ma che abbia la Fede in Cristo, ed entri nella Chiesa, è chiamato da Dio ad aver la Fede, e la vuol avere, ispirandogli questa volontà la grazia, e cagionandola. Ciò che definì la Chiesa condannando l'eresia de' Semipelagiani.

### PROPOSIZIONE XXX.

*Tutti quelli, che Dio vuol salvare per mezzo di Gesù Cristo, si salvano infallibilmente.*

TESTO AGGIUNTO:

„ Io ho conservato tutti quelli che mi avete dati,  
„ nè alcuno ha perito, &c. ( Joan. 17. ) „

RETTA DELLA PROPOSIZIONE.

**L'** Errore di questa Proposizione è che Dio non vuol salvare quei che non si salvano. S. Paolo ( 1. Timoth. 2. ) disse che Dio *Vult omnes homines salvos fieri*, cioè vuole che sieno salvi tutti gli uomini. Ciò che è vero universalmente, contuttochè molti non si salvino per i suoi peccati. Siccome però è che morì Cristo per tutti gli uomini, benché non tutti facevano il beneficio della sua morte ( Conc. Trid. Ses. 6. Cap. 3. ) E disse S. Agostino ( Lib. de Catechiz. rud. c. 26. ) che „ *mandò Iddio il suo Figliuolo volendo liberare gli uomini, se non gli sieno nemici, nè resistano alla sua misericordia.* „ E ( Serm. 2. de divers. c. 5. ) „ *nessun genere d'uomini disperì della sua vocazione: per tutti patì Cristo: con verità è scritto di*

„ Lui, che vuol sieno salvi tutti gli uomini „ Ove dicendo *nessun genere* comprende anche i reprob. Ma contrario Quesnello a S. Agostino si accordò bensì coll' eretico Calvino ( Lib. 3. Instit. c. 4. ) e con Gianfenio ( Prepos. 5. )

Il Testo di S. Giovanni è mal tradotto: poichè Cristo disse *Nessuno ha perito se non se il figliuolo della perdizione*: dal che proviene che il Padre diede, a Cristo anche il figliuolo della perdizione, il quale perì: ma dandolo il Padre volse che non perisse. Dunque non si salvano tutti quelli, che Dio vuol salvare.

PROPOSIZIONE XXXI.

*I desiderj di Cristo hanno sempre il loro effetto: egli porta la pace fino al fondo dei cuori, quando egli ve la desidera.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Mio Padre, io so che voi mi esaudite sempre „ ( Joan. 11. ) „

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

Cristo disse „ *Quante volte ho voluto congregare i tuoi figliuoli, e tu non hai voluto? Disse nella Croce Sitio, ho sete: e dicendo nel Salmo 68: Nella mia sete mi offero a bere aceto.* Spiega S. Agostino „ *Desiderai la loro Fed., e ritrovai la acidità.* E S. Gregorio ( M. in Psal. 4. poenit. „ *Nella croce aveva sete della penitenza de' peccato-*

55  
ri, e della fede dei perfidi: ma la vigna del Si-  
gnore . . gli diede aceto d' invidia fiera .  
Il Testo di S. Giovanni parla dei desiderj di Cri-  
sto assoluti, non de' condizionati, come quello  
( Luc. 22. ) *Pater, si vis, transfer calicem istum  
a me.* Che però S. Tommaso ( in Cap. 17. Joan.  
lect. 3. ) scrisse che „ l'orazione di Cristo non in  
„ tutti ha il suo effetto per l'impedimento monda-  
„ no. „

### PROPOSIZIONE XXXII.

G. Cristo si assoggettò alla morte affine di liberare  
per sempre col suo Sangue i primogeniti, cioè gli  
eletti, dalla mano dell' Angelo exterminatore.

#### TESTO AGGIUNTO.

„ Dice il Conc. di Trento che G. Cristo ha detto  
„ Questo è il mio Sangue, che sarà sparso per  
„ molti, che non ha detto per tutti, poichè Egli  
„ non parlava che del frutto della sua morte,  
„ la quale non doveva procurare la salute eterna  
„ che agli Eletti. ( Cat. del Conc. di Trento  
„ dell' Eucar. n. 21. )

#### REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

LA Chiesa nella condanna della quinta Proposi-  
zione di Giansenio c' insegna esser eresia il dire che  
Cristo morì per la salute de' Predestinati solamen-  
te. Eppur ciò significa questa Proposizione di Que-  
snello. Siccome quegli che dicesse *esser in Dio una*

*Persona* significarebbe non esservi tre. Oltrechè se Cristo si assoggettò alla morte affine di liberare per sempre non soli gli Eletti, ma eziandio i Reprobi, Egli volle la salute eterna de' Reprobi; e non averla voluto disse Quesnello nella Proposizione 30.

Non leggesi nel Concilio di Trento Sess. 13., dove trattasi dell' Eucaristia, che Cristo abbia detto quelle parole *Questo è il mio Sangue*, &c. Leggesi bensì nel Catechismo del Concilio nel citato num. 21., ma il Catechismo non dice che „ la morte di „ Cristo non doveva procurare la salute eterna che agli „ Eletti „. Disse bensì il Concilio Ses. 6. cap. 3. che „ morì Cristo per tutti, ma non tutti ricevono il „ beneficio della sua morte „: il beneficio cioè della salute eterna, giacchè molti per la loro colpa sono Reprobi. Egli è vero che Cristo (Matth. 26.) disse „ che il suo Sangue saria versato per molti, *Pro multis effundetur*: ma dicendo *molti* significò *tutti*: siccome S. Paolo Rom. 5. scrisse *Unius delicto multi mortui sunt*, cioè „ per il delitto d' uro son morti molti: e significò il peccato originale dimanato da Adamo, del quale disse *In quo omnes peccaverunt*. E l'istesso 1. Tim. 4. scrisse che „ Cristo è Salvatore „ di tutti, massimamente de' Fedeli „: dunque è Salvatore anche degl' Infedeli reprobi: dunque anche per loro si assoggettò alla morte.

PROPOSIZIONE XXXIII.

O quanto bisogna aver rinunciato alle cose della terra ed a se medesimo, per aver a così dire la con-



fidenza di appropriarsi G. Cristo, il suo amore, la sua morte, ed i suoi misterj, come fa S. Paolo dicendo: Egli mi ha amato, e si è consegnato per me. Gal. 2.

TESTO AGGIUNTO.

„ Io non prego punto pel mondo, ma per quelli,  
„ che mi avete donato: poichè egliino apparten-  
„ gono a voi. (Joan. 17.) „

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

Significa, che nessuno possa dire esser morto Cristo per lui, se non ha rinunciato alle cose terrene, ed a se medesimo, cioè s' egli è peccatore, ed ancor se non è perfetto. Ma, come abbiain veduto, S. Paolo disse che Cristo è Salvatore di tutti, massimamente de' Fedeli: dunque si consegnò alla morte anche per gl' Infedeli peccatori. E S. Paolo (Rom. 5.) scrisse, che *Adhuc cum peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est.* Ed in questa Fede il Fedele peccatore spera che pentendosi avrà da Dio il perdono, e se per l' avvenire si astiene da ogni peccato mortale, avrà la salute eterna, benchè non abbia rinunciato alle cose terrene, come rinunziò S. Paolo.

Il Testo di S. Giovanni addotto è fuor di proposito: Sebbene Cristo (ivi ver. 9.) non pregò pel Mondo: ma pregò ver. 24. dicendo: *Acciocchè il Mondo creda che tu mi mandasti; e ver. 23. Acciocchè il Mondo conosca che tu mi mandasti.*

## PROPOSIZIONE XXXIV.

*La grazia d' Adamo non produceva che dei meriti umani.*

## TESTO AGGIUNTO.

„ Che non si parli altro dei meriti umani, che son  
 „ periti in Adamo: ma di presente che la grazia  
 „ di G. Cristo trionfi. ( S. Agost. della Pred. c.  
 „ 15. ) „

## REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**M**eriti umani vuol' esser stati quelli d' Adamo in contrapposizione a quei, che si hanno nella Chiesa di Cristo per la sua grazia. E' dunque erronea la Proposizione, giacchè significa che i meriti d' Adamo non erano doni soprannaturali di Dio, essendo allora la grazia una conseguenza della creazione, come asserisce la Proposizione XXXV. Ma erano quei meriti soprannaturali, poichè erano meriti della Gloria eterna. Che però il Concilio Arausicano disse di Adamo che *Nulla modo se ipsum, Creatore suo non adjuvante, servaret*. Ma parlò Quesnello conforme a Bajo nella VII. Proposizione condannata da S. Pio V. cioè che i meriti d' Adamo innocente furono doni della creazione, nè devono attribuirsi alla grazia.

S. Agostino ( lib. de Corrept. c. 51. ) ben chiaro dice di Adamo innocente, che ebbe bisogno della grazia, perchè il libero arbitrio valeva poco, se Dio onnipotente non l'ajutasse: e nell' Enchir. c.

106. che nessun merito poteva essere senza la grazia. Quando dunque chiamò meriti umani quelli d' Adamo, non parlò di propria sentenza, ma in bocca dei Pelagiani, ove dicendo loro, che se i meriti d' Adamo innocente furono umani, come essi volevano, perirono col suo peccato, per i quali abbiamo adesso bisogno della grazia di Cristo Redentore.

PROPOSIZIONE XXXV.

*La grazia d' Adamo era una conseguenza della creazione, ed era dovuta alla natura sana, ed intera.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Se Iddio avesse ricusato il soccorso ad Adamo, egli non sarebbe caduto per sua colpa, perché senza ajuto non poteva perseverare: ma quelli, ai quali manca un tal soccorso, ne sono privi in pena del peccato: e quelli, ai quali è donato, è donato loro come una grazia, e non come cosa dovuta. ( S. Agost. della Correz. c. II. ) „

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**S**imile è questa Proposizione alla VII. di Bajo „ I meriti del primo uomo intero furono doni della prima creazione „ Ma tutte due sono erronee. Poiché la grazia conseguente alla creazione, e dovuta alla natura è grazia naturale. Ma la grazia d' Adamo fu soprannaturale, giacchè fu grazia necessaria per avere merito soprannaturale, qual è il merito

della Visione chiara di Dio, anch' essa soprannaturale.

S. Agostino allegato in favor di Quesnello gli è affatto contrario: giacchè dice che *un tal soccorso*, cioè quale quello d' Adamo, si dona adesso come una grazia, e non come cosa dovuta. Dunque donato fu ad Adamo ancora come una grazia, e non come cosa dovuta. E' da avvertirsi, che nel sistema eterodosso di Giansenio il merito proveniente dalla grazia, a cui la creatura può resistere non è dono soprannaturale di Dio, ma soltanto puramente umano, e procedente dal puro arbitrio della libertà: onde Quesnello insistendo nella dottrina del suo Maestro nega la soprannaturalità della grazia, e dei meriti di Adamo.

PROPOSIZIONE XXXVI.

*La differenza essenziale tra la grazia d' Adamo e lo stato d' innocenza, e la grazia Cristiana è che ciascuno avrebbe ricevuto la prima nella propria persona, ma questa non si riceve che nella persona di G. Cristo risuscitato, al quale noi siamo uniti.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Come il ramo della vite non può arrecare alcun  
„ frutto se non sia unito al ceppo, così se voi non  
„ rimarrete in me: perché senza di me non potete  
„ far nulla. ( Joan. 15. Rom. 7. „

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**S**E parla della grazia Cristiana abituale santificante, il Concilio di Trento ( Ses. 6. Can. 11. ) condan-

na d' eretico il dire „ che ci giustifichiamo colla  
 „ sola imputazione della giustizja di Cristo, esclusa  
 „ la grazia, che diffonde lo Spirito Santo ne' cuori,  
 „ ed è loro inerente „, cioè intrinsecamente attac-  
 cata. Se però parla la Proposizione della grazia at-  
 tuale ausiliante, l' istesso Concilio ( Ses. 6. Cap. 5. )  
 c' insegna esser la grazia *illuminazione* della mente,  
 ed *ispirazione* del cuore; le quali sono atti d' intende-  
 re, e di amare, e però distinti dalla giustizja di Cri-  
 sto. E tanto basta per esser erronea la Proposizio-  
 ne di Quesnello.

Nemmeno è favorevole ad essa il Testo di S. Gio-  
 vanni, il cui vero senso è, che Cristo è quello, che  
 ci acquistò, e ci dispensa gli ausilj, le illuminazioni,  
 e le ispirazioni, di cui abbisogniamo per far opere salu-  
 tari. E similmente parla S. Paolo ( Rom. 7. v. 4. ).  
 Quindi la presente Proposizione di Quesnello è uni-  
 forme alla 42. di Bajo, e alla dottrina proscritta  
 dei Protestanti intorno alla giustizja imputata, e non  
 inerente; come insegnano tutti i Teologi Ortodossi  
 col Concilio di Trento ( Ses. 6. Can. 11. ).

**PROPOSIZIONE XXXVII.**

*La grazia d' Adamo santificandola in se medesimo gli  
 era proporzionata; la grazia Cristiana santificando  
 noi in G. Cristo è onnipotente, e degna del Figlio  
 di Dio.*

**TESTO AGGIUNTO.**

„ Iddio ci ha predestinati per un puro effetto del-  
 „ la sua buona volontà per renderci suoi figliuoli

„ adottivi per mezzo di G. Cristo , affinché sia  
 „ data la lode , e la gloria alla sua grazia , per la  
 „ quale ci ha resi aggradevoli ai suoi occhi nel  
 „ suo Figliuolo dilettissimo . ( S. Paolo Efes. 1. ) .

REITA' DELLA PROPOSIZIONE .

Questa Proposizione è molto confusa , e maliziosamente involupata , poichè non s' intende di qual grazia si parli , se della santificante , ovvero dell' ausiliante , ma di qualunque delle due parli , è sempre erronea , imperciocchè se intendiamo la santificante , contiene il Protestantismo dell' antecedente , se però l' ausiliante incorre nella 4. Proposizione di Giansenio , poichè il chiamare la grazia attuale onnipotente è lo stesso nel linguaggio di Quesnello , che chiamarla irresistibile , come già lo dimostrarono il Card. de Byssi , La-Fontaine , ed altri dopo che lo stesso Quesnello nella sua protesta ( pag. 175. §. 8. e nell' Essaplè pag. 375. ) disse che intendeva amendue le grazie .

Il testo di S. Paolo ed è mal tradotto , e nulla conclude in favor di Quesnello : è mal tradotto , poichè dicendo S. Paolo : *Prædestinavit nos secundum propositum voluntatis suae* , cioè secondo il decreto della sua volontà traduce per un puro effetto della sua volontà : nulla conclude , perchè S. Paolo ci chiama espressamente figliuoli adottivi di Dio per mezzo di G. Cristo , ma non colla giustizia stessa di G. Cristo .

## PROPOSIZIONE XXXVIII.

*Il Peccatore non è libero che a fare il male senza la grazia del Liberatore,*

## TESTO AGGIUNTO.

„ Nessuno può esser libero per il bene, se egli non  
 „ è liberato per la grazia di quello, che ha det-  
 „ to: Se il figliuolo vi libererà, allora voi sare-  
 „ te veramente liberi. (S. Agost. de Corrupt. c. 1.) „

## REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**T**Re errori si nascondono in questa maligna Pro-  
 posizione. Primo errore, che non essendo qual-  
 cunq' libero per far il male, nientedimeno sia pec-  
 catore: ciò suonano le parole *Il peccatore non è  
 libero che a fare il male*, significandosi che non  
 può far altro che il male, ed è peccatore. Ma con-  
 tro questo errore è la verità spiegata fra gli altri  
 Padri da S. Agostino (lib. 3. de liber. arbitr. c. 18.) „  
 „ Chi pecca in quello, di cui affatto non può libe-  
 „ rarsi? Si pecca, dunque può liberarsi. „

Secondo errore, che il peccatore, cioè quello che  
 sia privo della grazia abituale, non può far altro  
 che peccare: ciò suonano le parole *il peccatore sen-  
 za la grazia del Liberatore*: massimamente aven-  
 do detto Quesnello nella prima Proposizione che „  
 „ all' anima, che ha perduto Iddio, e la sua grazia,  
 „ non gli resta altro che il peccato. „ Ma la veri-  
 tà cattolica è che l' uomo privo della grazia abita-  
 le può nientedimeno far i beni di credere, di spe-

rare il perdono se si penta; di pregare Iddio, e dimandargli la sua grazia, di far limosine per tenerla, secondo il detto ( Dan. 4. ) *redimi i tuoi peccati colle limosine.*

Terzo errore che „ il peccatore non avendo la grazia efficace, non ha potenza nessuna per far il „ bene „ giacchè Quesnello nella sua seconda Proposizione non ha riconosciuto altra grazia che ci doni potenza di ben agire, se non la efficace.

Onde si vede che Quesnello in questa Proposiz. 38. ha detto tutt' altro di quei Teologi Cattolici, ch' insegnano che senza la grazia nulla far possiamo di buono, benché naturale.

Il Testo di S. Agostino non altro dice se non che non possiamo far il bene salutare non essendo confortati dalla grazia, che ci guadagnò, e ci dona il N. S. G. Cristo. Ma questo non dice la Proposizione di Quesnello,

#### PROPOSIZIONE XXXIX.

*La volontà, che non è prevenuta dalla grazia, non ha lume, che per smarrirsi, non ha ardore che per ferirsi: è capace di tutto il male, ed incapace d' ogni bene.*

#### TESTO AGGIUNTO.

„ Da noi medesimi non siamo capaci di formare „ neppure un qualche buon pensiero; ma egli è „ Iddio che ce ne rende capaci. ( S. Paolo 2. „ Cor. 3. ) „



## REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**D**icendo la volontà, che non è prevenuta dalla grazia significa Quesnello la grazia efficace, coerente alle sue Proposizioni 1. e 2. Ripete dunque l'istesso errore.

S. Paolo 2. cor. 3. dice solamente, che la sufficienza per aver il buon pensiero ci viene da Dio; ma ci viene colla grazia sufficiente, non, come vuol Quesnello, colla sola efficace.

## PROPOSIZIONE XL.

*Senza la grazia nulla amare possiamo se non a nostra condanna.*

## TESTO AGGIUNTO.

„ Il libero arbitrio ridotto in schiavitù non può  
 „ niente che per peccare: perciò che riguarda la  
 „ giustizia egli non può niente se non è libera-  
 „ to, ed ajutato dalla grazia di Dio. (S. Agost.  
 „ lib. 4. ad Bonif. c. 8. ) „

## REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**S**ignifica che gl' infedeli sono privi d' ogni grazia per ciò stesso che sono privi della fede: Or se adempiscono alcuni precetti della Legge naturale, onorando i Genitori, facendo limosina, difendendo i poveri e gl' innocenti, servendo il Principe e la Patria, tutte queste azioni ritornano nella loro dannazione, e peccano operando così, e merita-

no un eterno gastigo. Cosa che inorridisce, ed è affatto incredibile.

S. Agostino dice benissimo che il nostro libero arbitrio da per se, e colle sue forze naturali può peccare, ma non può operar bene, ed acquistar la giustizia se non lo ajuta la grazia di Dio: e quando dice *la grazia* non significa la sola efficace, come ha significato Quesnello, ma la sufficiente.

PROPOSIZIONE XLI.

*Ogni cognizione di Dio, anche naturale, anche ne' filosofi pagani, non può venire che da Dio: senza la grazia ella non produce che orgoglio, che vanità, che opposizione a Dio medesimo, in vece dei sentimenti di adorazione, di riconoscenza, di amore.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Eglino hanno conosciuto ciò che si può scoprire  
 „ di Dio, avendoglielo Iddio medesimo fatto co-  
 „ noscere di maniera che, &c. (S. Paolo in ter-  
 „ mini precisi Rom. 1. vv. 19. 23.)

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**N**El parlare di Quesnello *la grazia* significa o l'abituale, o l'attuale efficace. Dice dunque in questa Proposizione, che ogni cognizione di Dio avuta si naturalmente, senza la grazia abituale, o l'attuale efficace, non produce che orgoglio, vanità, opposizione a Dio. Ed è un errore madornale. Poi-

chè la cognizione naturale di Dio, che viene da Dio medesimo produce almeno l'esser Iddio conosciuto, ciò che non è nè orgoglio, nè vanità, nè opposizione a Dio. E qui ha luogo il detto di S. Atanasio ( de Salut. adven. ) ,, Che dunque il peccato si farà secondo la natura? Dirassi allora con ,, bestemmia che l'Autore della natura è autore del ,, peccato ,, .

S. Paolo ( Rom. i. v. 19. ) non scrisse ciò che si può scoprire, ma ciò che è noto, Di poi v. 23. non disse che la cognizione naturale di Dio producesse orgoglio, vanità, opposizione a Dio; ma che gli empj non usando bene della cognizione di Dio attribuirono divinità ai simulacri, ed alle bestie.

• PROPOSIZIONE, XLII. •

Non vi è che la grazia di G. Cristo, la quale renda l'uomo proprio al sacrificio della Fede: senza di questa non vi è che impurità, che indegnità.

• TESTO AGGIUNTO. •

„ Senza il vostro soccorso non vi è nell'uomo che il ,, peccato. ( Chiesa S. seq. della Pentec. ) ,,

• REITA' DELLA PROPOSIZIONE. •

Quesnello nel mentre che dice, che senza la Fede, non vi è che impurità, ripete la Proposizione 25. condannata in B. jo che *Tutte le opere degl' Infedeli sono peccati*. E come potrà esser impurità, ed indegnità nell' Infedele, il quale diretto dal-

la ragione naturale, si astenga dal furto, dall'adulterio, dall'assassinamento? Sono questi errori così grandi che troppo sbalzano agli occhi.

Il Testo della Chiesa nulla dice dell'impurità che vi sia sempre nell'Infedele, il quale operar possa qualche bene, non senza il soccorso di Dio, ma col solo soccorso naturale. Che però S. Agostino in Psalm, 83, dimostra, che ancor gl'Infedeli fuor della Chiesa posson far qualche bene, (e lib. de Spirit. et liter. c. 27.) che anche nella empietà della vita possono far qualche cosa della legge.

PROPOSIZIONE XLIII.

*Il primo effetto della grazia del Battesimo è di farci morire al peccato, talmente che lo spirito, il cuore, i sensi non abbiano più d'affetto per il peccato di quello d'un morto per le cose del mondo.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Tutti noi che siamo stati battezzati in G. Cristo,  
 „ siamo stati battezzati nella sua morte, e sepol-  
 „ ti con lui, per morire al peccato: consideratevi  
 „ dunque come morti per il peccato. (S. Paolo  
 „ Rom. 6. 22. 2. 4. 11. ) „

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**U**N morto nessun appetito sensitivo ha delle cose del mondo. Ma i battezzati, abbenchè mondati e liberati dal peccato originale, ritengono la concupiscenza, cioè il sensitivo appetito dei peccati,

69

come definì il Concilio di Trento (Sess. 5.) e ci dimostra l'esperienza. Ecco dunque l'errore della Proposizione nei suoi termini precisi. Dicendo, che la grazia del Battesimo fa che lo spirito non abbia più affetto per il peccato, è ancor erronea: giacchè il Battesimo non ci fa impeccabili, e dopo aver ricevuto la grazia del Battesimo pecciamo, chi mortalmente, perdendola, chi venialmente, ritenendola.

L'Apostolo *2.* vuole che in virtù della morte di G. Cristo abbiamo nel Battesimo la morte del peccato, poiché abbiamo la grazia, la qual' è la vita dell'anima. E vuol ancora, che viviamo come morti al peccato, cioè mai peccando mortalmente, ma ritenendo la grazia, benchè possiamo perderla.

PROPOSIZIONE XLIV.

*Non vi sono che due amori, d'onde nascono tutte le nostre volontà, e tutte le nostre azioni, l'amor di Dio, che fa tutto per Iddio, e che Dio ricompensa, e l'amore di noi medesimi, e del mondo, che non riferisce a Dio ciò che dee essergli riferito, e che per questa ragione medesima divien cattivo.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Vi son due amori, d'onde nascono tutti i movimenti della volontà umana, e questi movimenti hanno delle qualità tanto differenti, quanto sono questi amori d'onde procedono. L'anima ragionevole che non può esser senza amore, ama o Dio, o il mondo. Nell'amor di Dio

„ non può esservi mai eccesso : nell' amor del mon-  
 „ do tutto è cattivo . ( S. Leo. Serm. 5. de Je-  
 „ jun. septim. mens. ) „

REITA' DELLA PROPOSIZIONE .

**E**ssa concorda colla 38. condannata in Bajo e la  
 6. condannata d' Alessandro VIII. ed erra: perchè  
 fuor dell' amor di Dio che tutto faccia per il me-  
 desimo Dio, il qual' è la Carità propria, e Teolo-  
 gica, non riconosce altro amore di Dio che non sia  
 vizioso, e però nega esser buona la volontà di cre-  
 dere in Dio, lo sperare, o amare Iddio come no-  
 stra beatitudine, il temere Iddio, e l' amare gli ob-  
 jetti delle virtù mortali.

S. Leone, dicendo che l'anima ragionevole ama o  
 Dio, o il mondo, ha preso l'amore di Dio non per  
 la propria Carità Teologica, ma per l'amore delle vir-  
 tù gradevoli a Dio, giacchè essendo esse una par-  
 tecipazione della Bontà Divina, amandole, si ama  
 Iddio. Ma Quesnello ha parlato dell'amor di pro-  
 pria Carità, qual è l'amore che fa tutto per Iddio:

PROPOSIZIONE XLV.

*Non regnando più nel cuore de' peccatori l'amore di  
 Dio, è di necessità che vi regni in esso la carna-  
 le cupidità, e corrompa tutte le sue azioni.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Regna la cupidigia della carne, ove non regna  
 „ punto la Carità. (S. Agost. Enchir. c. 117.

## REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**A**Ncor qui parla Quesnello della Carità Teologica, ch'è quella, che non regna nei peccatori. Vuol dunque che perdutasi per il peccato mortale la Carità, tutte le azioni dell'uomo sieno corrotte, cioè, cattive. Error grande, giacchè Iddio comanda al peccatore gli atti di Fede, e Speranza, con cui dispongasi alla giustificazione, che però sono buoni senza la Carità. E' eziandio comandata al peccatore la volontà di sentir la Messa, di digiunare, e di guardare altri precetti, e pertanto sarà essa buona, se la abbia, anche senza la Carità. Quindi in questa Proposizione si rinnova la eresia condannata dal Tridentino che non solo il timore dell' Inferno, ma le altre opere ancora, che precedono la giustificazione del peccatore sieno peccati.

S. Agostino in Enchir. ha preso la Carità, non per la propria Teologica, ma per l'amore generale delle virtù. Giacchè spesse volte, e massimamente (lib. de Spir. et lit. c. 28.) scrisse che „ Vi sono „ azioni degli empj, che secondo la regola della „ giustizia non possiamo biasimare, ma rettamente, „ e giustamente lodiamo „.

## PROPOSIZIONE XLVI.

*La cupidigia, o la Carità rendono l'uso de' sensi buono, oppure cattivo.*

## TESTO AGGIUNTO.

„ Per mezzo dell'amor del Creatore si fa buon uso

„ delle sue creature. ( S. Agostino lib. 4. contr.  
„ Julian. c. 3. „.

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**E**Rra pretendendo che nessun uso de' sensi avu-  
tosi senza la Carità Teologica sia buono. Giacchè  
buoni sono nel peccatore gli usi de' sensi nelle ope-  
re di misericordia, giustizia, e somiglianti, e quegli  
atti di Fede, Speranza, Timore, con cui si dispone  
ad avere la Carità, che gli manca, e che mancando  
non possono procedere da essa. E chiunque può  
mortificare i suoi sensi per timor dell' Inferno,  
certamente opererà bene.

S. Agostino, come abbiám detto, parla dell' amor  
di Dio consistente nell' amare le virtù a Dio gra-  
devoli; non di quello, ch' è propriamente la Carità.  
Però non disse la Carità, ma disse l' amor del Creatore.

PROPOSIZIONE XLVII.

*L' obbedienza alla legge dee derivare dall' sorgente,  
e questa sorgente è la Carità. Quando l' amore di  
Dio ne è il principio interno, e la sua gloria il  
fine, allora l' esteriore è puro. Altrimenti non è  
che ipocrisia, o falsa giustizia.*

TESTO AGGIUNTO.

„ O Fariseo cieco, „purga primieramente il di den-  
„ tro della tazza e del piatto, affinchè l' esterno  
„ ne sia egualmente puro ( Matt. 23. ). Egli è  
„ esser gonfio d' una falsa giustizia il creder di  
„ far bene ciò che si fa senza la Carità. ( S. A-  
„ gost. lib. 3. ad Bonifac. ) „



Simile è questa Proposizione alla 16. condannata in Bajo: *Non è vera obbedienza della legge quella, che si fa senza la Carità.* E contiensi nella Proposizione l'errore che sia proibito e cosa cattiva l'amare la virtù della Obbedienza, ed abbracciarla per il suo proprio motivo, cioè perchè Iddio lo comanda. Ed è contro il sentimento comune de' Fedeli, i quali credono di aver fatto bene osservando la legge, per esempio di riverire i parenti, di digiunare, ancora che non abbiano riferita l'osservanza alla gloria di Dio.

Nel Testo Matt. 23. Cristo riprendeva i Farisei, che si vantavano giusti per certe osservanze esterne, essendo per di dentro ripieni di rapina, ed immondizia. S. Agostino dice il vero significando per far bene il far in una maniera giustificante, cioè che si fa senza aver nell'anima la virtù Teologale della Carità, senza la quale, compagna indivisa della grazia abituale, nessuno è giusto.

••• PROPOSIZIONE XLVIII.

*Si può egli essere altra cosa che tenebre, smarrimento, e peccato senza il lume della Fede, senza Gesù Cristo, e senza la Carità?*

TESTO AGGIUNTO.

Voi non eravate per l'avanti che tenebre; ma di  
 „ presente vpi siete luce nel Signore. ) S. Pao-  
 „ lo Efes. 5. ) „

V Uole che negl' Infedeli , e nei peccatori , a cui manca la Carità , altro esser non possa che peccato . Riguardo poi agl' Infedeli condannata è la Propos. 25. di Bajo *Tutte le opere degli Infedeli sono peccati* : e, come scrisse S. Girolamo ad Gal. 1.<sup>o</sup> *Molti senza la Fede fanno parecchie cose saggiamente , e santamente , quando obbediscono ai parenti , &c.* e quando desiderosi della verità vogliono esser istruiti nella Fede , ed abbracciarla . Riguardo ai peccatori privi dalla Carità , condannata ancor è la Propos. 34. di Bajo *Tutto ciò che fa il peccatore , o servo del peccato , è peccato* . Ed in vero non è peccato che il peccatore desiderando la giustificazione , creda , spera , tema , si penti , e faccia orazione .

S. Paolo Efes. 5. dice diffatti che gli Efesi nella infedeltà erano tenebre ; ma non dice che altro in essi allora non vi fosse che peccato .

PROPOSIZIONE XLIX.

*Non v' ha alcuna buona opera senza l' amor di Dio , come non v' ha alcun peccato senza l' amore di noi medesimi .*

TESTO AGGIUNTO .

„ La cupidigia è la radice di tutti i mali . ( S. Fac-  
„ lo 1. Tim. 6. ) E perciò d'ogni bene la Cari-  
„ tà . ( S. Agost. de Grat. c. 16. e 19. ) „

**R**itorna l' errore della Propos. 46., che non v' ha opera che sia buona, se non si fa per amore di Dio che sia la propria Carità. E' pur da notarsi, che se non v' ha alcun peccato senza l' amore di noi medesimi, ciò accade, perchè pecciamo amando per noi qualche bene dilettevole, o utile, giacchè amar non può la volontà nostra se non qualche bene. Ma ben possiamo amar qualche bene onesto senz' amar Dio con amore di propria Carità: così l' amiamo sperandolo, o desiderando goderlo nel Paradiso. Ed ama onestamente, e senza peccato, chi ama i suoi parenti perchè ciò detta la natura, senza amarli per la Bontà di Dio, e però senza Carità.

S. Paolo 1. Tim. 6. dice che la cupidigia, cioè lo misurato amore del danaro è, quando esiste, la radice di tutti i mali: e S. Agostino che la Carità, quando è nell' anima, è la radice di tutti i beni. Ma siccome ci sono dei mali anche senza quella cupidigia, come i mali di sensualità, i mali d' ira; così ancora ci sono dei beni senza la Carità, quali sono il credere, lo sperare, l' odiare il peccato per la sua bruttezza.

**PROPOSIZIONE L.**

*Quando gridiamo a Dio, o mio Padre, se lo spirito della Carità non è quello che grida.*

**TESTO AGGIUNTO.**

„ Voi avete ricevuto lo spirito d' adozione, pel qua-

„ le gridiamo , mio Padre . ( S. Paolo Rom. 8. )  
 „ Noi gridiamo , ma per lo Spirito Santo , cioè  
 „ per la Carità . ( S. Agost. Ser. 71. in Matth. c. 18. ) „

REITA' DELLA PROPOSIZIONE .

**I**ddio é Padre nostro e per la creazione , e per la grazia dell'adozione , che o è l'istessa Carità , o va sempre connessa con essa . Chi non ha la Carità può gridare a Dio *o mio Padre* , nè grida in vano , poichè confessa colla Fede che Iddio è suo Padre per la Creazione , e colla Speranza desidera esser suo figliuolo per adozione . Quel Figlio del Vangelo ( Luc. 15. ) essendo decaduto dalla Carità , e condotto dall' amore di se medesimo nella esperienza della sua povertà gridò , *O Padre , peccai* ; nè gridò in vano , poichè il Padre l'accolse con amore , e l'ammesse alla partecipazione de' suoi beni . Il Concilio di Trento ( Ses. 1. Can. 5. ) anatematizza quel che dica , che „ Egli è un dolore inutile , quando uno si pente „ sce , ponderando la gravità , moltitudine , ischifezza de' suoi peccati , e la perdita dell' eterna Beatitudine , ed il pericolo della eterna dannazione „ .

S. Paolo ( Rom. 8. ) c' insegna che lo Spirito d' adozione ci fa gridare a Dio *mio Padre* ; ma non dice che senza l'adozione , e la Carità si gridi in vano . Nell' istesso senso parla S. Agostino .

PROPOSIZIONE LI.

*La F. le giustifica , quando ella operà : ma ella non opera che per la Carità .*

## TESTO AGGIUNTO:

„ In G. Cristo nè circoncisione, nè la incirconcisione servono a nulla; ma solamente la Fede, „ la quale opera per la Carità. (S. Paolo Gal. 5.)

## REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**C**ontiene questa due errori, il primo che la Fede sia forma giustificante; il secondo che la Fede operi solamente per la Carità. Il primo errore tenne Calvino in Antid. ad Can. 11. Ses. 6. Trident.; e lo condannò il Concilio Tridentino (Ses. 6.) insegnandoci (Cap. 8.) che la Fede è la radice della giustificazione: e condannò ancora l'altro errore, insegnando (Can. 28.) che „ perduta la grazia abituale per il peccato, non sempre perdesi la Fede, „ e che questa rimanendo è vera Fede, e benchè se parata dalla Carità fa vero Cristiano. „ Ha dunque la Fede senza la Carità (la qual non è senza la grazia) la sua operazione. Infatti l'operazione della Fede è di credere ciò che Iddio ha detto perch' egli l'ha detto: e questa operazione l'ha ancora il peccatore che per un peccato mortale, non d'infedeltà, ha perduto la Carità; ma quell'operazione, in tanto che manca la Carità, non giustifica: neppur giustifica la grazia dell'adozione, quale non è l'operazione della Fede.

S. Paolo ai Galati scrisse che per salvarsi non bastano nè la circoncisione, nè la incirconcisione, perchè vi bisogna la Fede, nè questa basta, se non l'accompagna la Carità. Ma Quesnello ha significato esser bastevole la Fede, anche senza la Ca-

rità per esser giusti. Ciò che additò egli medesimo nella Proposizione 68. come a suo luogo vedremo. Nel senso di S. Paolo hanno parlato i Padri.

*PROPOSIZIONE LII.*

*Tutti i mezzi della salute son rinchiusi nella Fede come nel loro germe e nella loro semenza: ma questa non è già una Fede senza amore, e senza confidenza.*

*TESTO AGGIUNTO.*

„ La giustizia viene dalla Fede, secondo ciò che è scritto: il giusto vive della Fede. ( S. Paolo Rom. 1.) la quale opera per la Carità. ( Gal. 5. ) „

*REITA' DELLA PROPOSIZIONE.*

**E'** Falsa la sua prima parte: poichè la Vocazione alla Fede, e la pia volontà di averla sono mezzi per la salute, cominciando da loro l'opera della salute; eppur rinchiusi non sono nella Fede come nella loro semenza, poichè precedono la Fede. La seconda parte insegna l'errore di non esser la Fede conducente alla salute, quando manca la Carità ( la quale, come abbiain veduto, significa Quesnello nell'amore ) e quando manca la Speranza, qual' è la confidenza. Rinnuova Quesnello in questa sua Proposizione l'errore già condannato dal Tridentino Ses. 4. c. 16. can. 3., e da Alessandro VIII. nella 12. delle dannate.

S. Paolo ( Rom. 1. ) c' insegna esser necessaria la Fede per esser giusti. Ma non disse che sia la Fede il germe, e la semenza di tutti i mezzi della salute. Nè ciò disse ad Gal. 5.

## PROPOSIZIONE LIII.

*La sola Carità fa in modo Cristiano le azioni Cristiane, per la relazione a Dio, e G. Cristo.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Non vi è frutto buono che quello che è prodotto dalla radice della Carità. ( S. Agost. de Spir. et lit. c. 14. ) „

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**I**L Concilio di Trento (Ses. 6. Can. 31.) decide: Che l' uomo giustificato ( e però Cristiano ) non pecca ( dunque opera in modo Cristiano ) operando colla mira di aver la mercede eterna. Ma allora non opera per la Carità, opera bensì per la Speranza, che dalla Carità si distingue. Essendo la Fede, e la Speranza Virtù Cristiane, non solamente il giusto, ma eziandio il peccatore Cristiano, a cui manca la Carità, fa, credendo, e sperando, azioni Cristiane in modo Cristiano.

S. Agostino dice, il vero significando, che non vi è frutto condegnamente meritorio della vita eterna quel che non è accompagnato dalla Carità, cioè dalla grazia abituale, la quale è o l' istessa Carità, o da essa inseparabile.

## PROPOSIZIONE LIV.

*E' La Carità sola, che parla a Dio: ed è lei sola quella, che Dio ascolta.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Quando anche io parlassi col linguaggio degli An-

„ geli, e degli uomini, &c., senza la Carità io  
 „ farei un nulla. ( S. Paolo I. Cor. 13. ) „

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**S**Econdo il Concilio di Trento ( Ses. 14. cap. 4. )  
 l'Attrizione, ovvero il pentimento avutosi per ti-  
 more dell' Inferno, e che escluda la volontà di pec-  
 care, accompagnata dalla speranza del perdono, si  
 ha per dono dello Spirito Santo, dal quale ajutato  
 il penitente si fa strada alla giustificazione. E che  
 con tal timore i Niniviti impetrarono la misericor-  
 dia di Dio. Dunque una tale Attrizione, che non  
 è Carità, parla a Dio, e Dio l'ascolta. Parlo anche  
 a Dio, e Dio ascolta la preghiera del peccatore, che  
 sinceramente gli dimanda la grazia per pentirsi, ed  
 emendarsi; giacchè secondo l'istesso Concilio ( Ses. 6.  
 cap. 11. ) Dio ci comanda che chiediamo ciò che  
 per noi non possiamo, e ci ajuta acciocchè possiamo.

S. Paolo a' Corinti diceva che *non avendo Carità,*  
*non sarebbe nulla* significando che non c'è amicizia  
 con Dio senza la Carità.

PROPOSIZIONE LV.

*Iddio non corona che la Carità: chi corre per un altro  
 movimento, o per un altro motivo, corre invano.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Quando anche io avessi distribuite tutte le mie  
 „ coltà per nutrire i poveri, avessi dato il mio  
 „ corpo ad esser bruciato, senza la Carità a nul-  
 „ la mi gioverebbe. ( S. Paolo ivi ) „



## REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

Che Iddio coronì nei giusti non solo la Carità, ma altre cose ancora lo dice Cristo Matth. 5. *Beati i poverelli di spirito, perchè di loro è il Regno de' Cieli*, e Matth. 25. *Venite benedetti del mio Padre, possedete il regno a voi preparato, perchè avendo io fame mi deste da mangiare, &c.* Che non corra invano chi corre per un altro movimento che quello della Carità consta, poichè è cosa salutare il credere a Dio, sperare in esso lui, e fuggire il peccato per scampare l' Inferno. Del senso di S. Paolo abbiám parlato nella Propos. anteced.

## PROPOSIZIONE LVI.

*Iddio non ricompensa che la Carità: perchè la Carità sola onora Iddio.*

## TESTO AGGIUNTO.

„ Ove non vi è amore, alcuna opera non impu-  
 „ tata, e non può nè anche portare legittima-  
 „ mente il nome di buona: poichè tutto ciò che  
 „ non viene dalla Fede è un peccato, e la Fede  
 „ opera per la Carità. ( S. Agost. de Grat. c. 26. ) „

## REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

Che Dio non ricompensi che la sola Carità è l'errore che abbiám veduto nella Propos. 55. Ma è pur errore che la Carità sola opori Dio. S. Paolo (Rom. 2.) insegna che disonorasi Dio colla prevaricazione della legge: onorasi dunque colla osservanza. Infat-

82.  
era onorato Dio coi Sacrifizj; e disse egli in Osea c. 6. *Misericordia voglio, non sacrificio*: ed è certamente onorare Dio il credere ciò che dice, cattivando l'intelletto in suo ossequio, e lo sperare in esso, come somma nostra Beatitudine.

S. Agostino ha detto *Ove non vi è amore*, e non ha detto *Ove non vi è Carità*: ed ha detto bene, poichè non è imputata nessuna opera, che a Dio non piaccia, ed eseguir quelle, che gli piacciono egli è amarlo, secondo l'insegnamento di G. Cristo Joan. 14. *Chi osserva i miei comandamenti, quello è che mi ama.*

#### PROPOSIZIONE LVII.

*Tutto manca ad un peccatore, quando gli manca la speranza: e non vi è speranza in Dio ove non vi è amor di Dio.*

#### TESTO AGGIUNTO.

„ Niente amore vi ha senza la speranza, nè speranza senza l'amore. ( S. Agost. Enchir. c. 8. ) „

#### REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**F**Alsa è la prima parte *Tutto manca*, &c. poichè anche non avendo speranza un peccatore, può ritenere la Fede, ed altre virtù morali, come riverire i parenti, far limosina. La seconda parte *e non vi è speranza*, &c. nel senso di Quesnello, ~~palco~~ to in altre sue Proposizioni, significa nell'*amor di Dio* la Carità propria, e distinta dalla Speranza: e ciò significando essa è erronea, ed opposta al Con-

83

eilio Tridentino : poichè un peccatore, che si pentisce per timore dell' Inferno , escludendo la volontà di peccare, ed avendo speranza del perdono, non ha ancora la Carità, eppur ha la Speranza, che lo dispone ad aver la Carità .

S. Agostino disse non esservi speranza ; ciò che è vero, giacchè chi spera, desidera, e chi desidera, ama : ed ama Dio chi lo spera ; ma lo amare sperando non è la propria Carità .

PROPOSIZIONE LVIII.

*Non v'è nè Dio, nè Religione, ove non vi è Carità.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Colui che non ama Dio non conosce punto Dio:  
„ perchè è la Carità. ( 1. Joan. 2. ) „

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**C'** E' Religione, e però v'è Dio, ove è Fede avuta a Dio, e Speranza in Dio, ed osservanza del comandamento perchè è comandamento : e tutto ciò v'è ordinariamente nei peccatori Fedeli, in cui non v'è la Carità : abbenchè col peccato non si faccia un atto di Religione, perchè con quello si sprezza Iddio.

Il Testo di S. Giovanni c' insegna che non conosce Dio, cioè lo nega coi fatti, *colui che non ama Dio*, cioè trasgredisce gravemente la sua legge, giacchè l'istesso trasgredimento è un sprezzamento di Dio.

f 2

*La preghiera degli empj è un nuovo peccato, e ciò che Dio loro accorda è un nuovo giudixio sopra di essi.*

## TESTO AGGIUNTO.

„ Che la sua preghiera gli sia imputata a peccato.  
„ ( Salm. 106. ) „

## REITÁ DELLA PROPOSIZIONE.

**G** Esù Cristo comanda eziandio agli empj che preghino dicendo a Dio *Santificato sia il nome tuo*: e potrà questa preghiera dell' empio fatta sinceramente esser un nuovo peccato? avvegnachè sia fatta dall' empio, che non vuol convertirsi, gli comanda Cristo di pregare *Il pan nostro cotidiano dateci oggi*: e peccerà l' empio ciò pregando? E sarà un giudizio di Dio sopra l' empio l' accordargli la santificazione del suo nome, l' accordargli il pane? Ma beneficenza è di Dio il far nascere il Sole sopra i buoni ed i mali. E come notò S. Agostino ( libr. contr. mendac. c. 15. ) fece Iddio beneficio alla meretrice Rahab, perchè essa fece misericordia agli uomini di Dio.

Nel Salmo 108. parla Davidde di un solo peccatore, qual fu Giuda traditore di Cristo, il quale ( Marci 27. ) pregò i Principi Ebrei per la vita di Cristo, e la sua preghiera fu peccato, perchè accompagnata dalla disperazione.

PROPOSIZIONE LX.

85

*Se il solo timore del supplicio anima la penitenza ,  
quanto più questa è violenta, tant' più essa condu-  
ce alla disperazione .*

TESTO AGGIUNTO .

„ Giuda è un esempio : onde S. Bernardo ( Serm. 38.  
„ in Cant. ) Ecc' molti di timore, di cui il de-  
„ monio si serve per portare alla disperazione quel-  
„ li, nei quali si trova il solo timore ) „

RESTA' DELLA PROPOSIZIONE.

**L**A Proposizione *Se il solo timore è generale*, e.  
però parla anche del timore *solo* e che non è accom-  
pagnato dalla Carità propria, cioè amore di Dio so-  
lamente per la sua Bontà. E' dunque contraria al-  
la Fede, dichiarataci dal Concilio Tridentino con-  
tro Lutero. Questi diceva ( Serm. de Poenit. ) „  
„ Quanto più si pentiscono pel timore della pe-  
„ na, tanto più peccano „. Il Concilio ( Sess.  
14. can. 5. ) anatematizzò quegli che dicano „ che  
„ il dolore de' peccati avutosi pel timore dell' In-  
„ ferno non è utile, nè prepara alla grazia „.  
E nella ( Sess. 6. cap. 6. ) insegna, che „ I pecca-  
„ tori, agitati dal timore della Divina giustizia, e  
„ convertendosi a considerare la misericordia di Dio,  
„ ergonsi a sperare, fidando d' avere Dio propizio  
„ per G. Cristo „. Dunque non conduce il timo-  
re alla disperazione .

L' esempio di Giuda è singolare e non basta per  
avverare una Proposizione generale. S. Bernardo dà

f 3

ce il vero del caso in che il timore sia solo senza riconoscere la misericordia di Dio, e senza la speranza d'averlo propizio.

*PROPOSIZIONE LXI.*

*Il timore non arresta che la mano, ed il cuore resta attaccato al peccato fin tanto che non lo conduce l'amore della giustizia.*

*TESTO AGGIUNTO:*

„ L' antica legge arrestava la mano, e non la vo-  
 „ lontá: poichè la volontá di colui, che per timo-  
 „ re si astiene di peccare, non rinunzia assoluta-  
 „ mente al peccato, come vi rinunzia la volon-  
 „ tà di quello, che se ne astiene per amor della  
 „ giustizia. ( S. Tom. 2. q. 107. ) „

*FEITA' DELLA PROPOSIZIONE.*

**A**Nche questa Proposizione parla generalmente dicendo *il timore*: ed è per tanto erronea, siccome l' antecedente. Il Concilio di Trento ( *Sess. 14. cap. 4.* ) ci ammaestra, che l' Attrizione avusasi pel timore dell' Inferno, escludendo la volontá di peccare, dispone il peccatore ad ottenere la grazia di Dio nel Sacramento della Peniteza.

S. Tommaso non scrisse *l' antica legge arrestava, &c.* ma scrisse *Dicesi che arrestava.* E soggiugne, che „ anche nella legge nuova fu convenevole che parec- „ chi carnali, che non arrivano ancora alla di lei „ perfezione, sieno indotti alle opere di virtú pel „ timore de' gastighi „. Dunque il timore eziandio

conduce all' amore della giustizia, non lasciando nel cuore attacco al peccato. Inoltre ( 2. 2. q. 19. ) ,, Al ,, le volte, dice, l' uomo si converte a Dio, e gli ,, si attacca per il timore del gastigo ,, . Dunque S. Tommaso è contrario a Quesnello .

PROPOSIZIONE LXII.

*Chi non si astiene dal male che pel timore del gastigo, egli lo commette nel suo core, ed è già colpevole avanti a Dio.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Certamente è colpevole avanti a Dio nel suo cuore ,, re, colui, che non si astiene del peccato che pel ,, timore, e non per la dirittura di sua volontà: ,, ( S. Agostin. lib. 1. ad Bonif. c. 9. ) ,,

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**S** Eguita essa a parlare generalmente, siccome le antecedenti, ed inculca ostinatamente nell' istesso errore .

S. Agostino dice *chi non si astiene che pel timore, e non per la dirittura di sua volontà* : parla dunque di quel timore solamente che non esclude la volontà di non peccare, poichè nell' escluderla sta la dirittura. E palesò la sua mente cattolica ( Serm. 13. de Verb. Apost. ) ,, *Il timore è servo della Carità* . Acciocchè il diavolo non possega il tuo cuore, preceda il servo, e guardi il luogo alla padrona ventura: fa pel timore del gastigo, se non ancora puoi per amore della giustizia ,, .

## PROPOSIZIONE LXIII.

*Un battezzato è ancora sotto la legge, come un Giudeo, se egli non adempie la legge; oppure se l'adempie pel solo timore.*

## TESTO AGGIUNTO.

„ Se voi siete guidati dallo spirito, voi non siete  
„ più sotto la legge. ( S. Paolo Gal. 5. ) „

## REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**I**N qual senso può non esser erronea? Se *esser sotto la legge, come un Giudeo* significa l'esser obbligato alla legge di Mosè, mai un Battezzato è sotto la legge in questo senso, quantunque non adempisca la legge Cristiana. Se significa, che un Battezzato, che non adempia la legge Cristiana, sia privo, come un Giudeo, dei beni della legge Cristiana, o che errore! giacchè un Battezzato anche peccando mortalmente contro la Carità, ritiene la Fede, e la Speranza, ed il potere partecipare dei Sacramenti. Se vuol dir altro, doveva essersi spiegato Quesnello: e basta che la sua Proposizione sia tanto equivoca in materia dogmatica, acciocchè sia stata meritamente condannata.

S. Paolo ( Gal. 5. ) nulla favorisce Quesnello: poichè chi pel timore soprannaturale dell' Inferno adempie la legge, egli è guidato dallo spirito: insegnandoci il Concilio di Trento ( Ses. 14. cap. 4. ) che il timore dell' Inferno, il quale esclude la volontà di peccare, si ha per impulso dello Spirito Santo.



39

PROPOSIZIONE LXIV.

*Sotto la maledizione della legge non si opera mai il bene, perchè si pecca, o facendo il male, o non evitandolo che pel timore.*

TESTO AGGIUNTO.

„ La legge si adempisce pel beneficio della grazia  
„ di Dio: senza questo ella fa de' prevaricatori,  
„ o facendone commettere il male &c. (S. Agost.  
„ lib. de Spir. et liter. c. 1.) „

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**D**oppio è l'errore: il primo che sotto la Legge scritta non si operava mai il bene. Ma operarono il bene Mosè, ed i Profeti, e molti Uomini Santi: che però disse Tobia (cap. 2.) *Figliuoli siamo de' Santi*. Ed è da notarsi che anche in quella legge eranvi i precetti di credere, sperare, ed amare Dio. L'altro errore è, che si peccava evitando il male pel solo timore; del qual errore abbiam già parlato.

S. Agostino allegato dice benissimo che la legge si adempie pel beneficio della grazia di Dio, e non per la legge sola: ma sotto la Legge scritta avevano i Giudei la grazia necessaria per adempir la legge: per il che il Santo (lib. 3. ad Bonif. c. 4.) scrisse che Mosè, i Profeti, ed altri santi Uomini fino al Battista furono Figliuoli della grazia. E S. Tommaso (2. p. 9. 107. art. 4.) che nel Testamento Vecchio vi furono Uomini, oh' ebbero la grazia dello Spirito Santo.

## PROPOSIZIONE LXV.

*Mosè, ed i Profeti, i Sacerdoti, i Dottori della Legge son morti senza aver dato a Dio dei figliuoli, non avendo fatto che degli schiavi pel timore.*

## TESTO AGGIUNTO.

„ La prima alleanza, che è stata stabilita sul monte  
 „ Sina, non generò che degli schiavi. ( S. Paolo  
 „ Gal. 4. ) „

## REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**A**bbiam veduto l' errore di questa Proposizione nell' antecedente 64.

S. Paolo scrisse ai Galati che la prima alleanza generò servi, perchè serviva essa come ombra, e figura all' alleanza nuova; ed essa non conferiva nei suoi Sacramenti la grazia, come conferisce la nuova *ex opere operato*. Ma non scrisse che Mosè, i Profeti, i Sacerdoti, i Dottori della legge non abbiano dato a Dio figliuoli; giacchè Mosè, i Profeti, ed altri santi Uomini fino a Giovambatista furono figli della grazia. Neppur scrisse che il timore abbia fatto solamente schiavi. Nelle parole di Cristo *Pater major me est* voleva Arrio contenersi nella sua crederia: e Quesnello nelle parole di S. Paolo i suoi errori.

## PROPOSIZIONE LXVI.

*Chi vuole avvicinarsi a Dio, non dee venire a lui con delle passioni bruteli, nè condursi per un istinto naturale, o pel timore, come le bestie, ma per la fede e per l' amore come i figliuoli.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Voi non avete ricevuto lo spirito di servitù , per-  
„ chè vi conduciate con timore ; ma lo spirito di  
„ adozione di figliuoli , per cui gridiamo Mio Pa-  
„ dre . ( S. Paolo Rom. 8 .

REITA' DELLA PROPOSIZIONE .

**R**itorna l' errore che pel timore non si viene a Dio , ma soltanto per la Fede , e la Carità . Ma pur si viene dopo la Fede per l' Attrizione , ovvero de- testazione , ed odio dei peccati pel timore dell' Inferno , il qual timore è movimento , ed impulso dello Spirito Santo per attrarci a Dio . ( Conc. Trid. Sess. 14. cap. 4. )

S. Paolo ( Rom. 8. ) esclude quel timore servilmente servile , che trattiene la volontà di servire , mandando al gastigo : ma non esclude quel timore servile , che esclude la volontà di servire , ed è un principio per servir da figliuolo . ( Conc. Trid. Sess. 6. cap. 6. )

PROPOSIZIONE LXVII.

*Il timor servile ci rappresenta Iddio come un padrone duro , imperioso , ingiusto , intrattabile .*

TESTO AGGIUNTO .

„ S. Bernardo ( Serm. 38. sop. le Cant. ) parlando ,  
„ come qui Quesnello , del timore meramente ser-  
„ vile , dice : essi s' immaginano Dio come severo  
„ ed inflessibile , duro , ed implacabile , quello  
„ ch'è pieno di misericordia .

**D**icendo generalmente *il timor servile* parla di quell' Attrizione ancora, della quale il Concilio di Trento c' insegna ( Ses. 6. cap. 6. ) che i peccatori commossi dal timore della Divina giustizia, considerano la misericordia di Dio, e sperano che Iddio per Cristo sarà loro propizio, e perciò odiano, e detestano i peccati.

S. Bernardo non parlò come Quesnello del timore *meramente servile*, cioè che non dimana dalla carità; ma parlò d'un timore che non consideri la misericordia di Dio, nè spera averla propizia.

PROPOSIZIONE LXVIII.

*La Bontà di Dio abbreviò la via della salute rinchiudendo tutto nella Fede, e nella preghiera.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato „  
 „ vo. ( Paolo Rom. ) La riflessione è tratta da questo „  
 „ Testo della Scrittura, e basta per giustificarla „

RETTA' DELLA PROPOSIZIONE.

**I**nsegna che il credere, ed il pregare basti per salvarsi. Tale fu l'eresia di Calvino. Ma la Fede c' insegna nel Concilio di Trento ( Ses. 6. cap. 11. ) che bisogna accompagnar la Fede colle opere buone, che perciò ( S. Paolo 2. cor. 7. ) castigava il suo corpo, affine di non diventar reprobò, e S. Pietro ( Ep. 2. c. 1. ) ci ammonì che colle opere buone faccia-

mo certa la nostra elezione . E Cristo (Matth. 19.)<sup>93</sup>  
disse. *Se vuoi entrar nella vita, osserva i comandamenti.*

S. Paolo (Rom. 10.) disse: *Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvo*, ammaestrandoci che la Fede è il principio della salvezza: ma non che basti sola, neppur aggiuntavi la preghiera: giacchè egli non si è opposto al detto di Cristo *Se vuoi entrar nella vita, osserva i comandamenti.* E s' invoca Dio non solamente per la Fede, e la preghiera, ma eziandio per la Contrizione, e l'Attrizione soprannaturale, il ringraziamento, ed altre opere buone.

Ne basta per giustificare la Proposizione di Quensnello che sia tratta dal Testo di S. Paolo: poichè è tratta sinigramente, siccome non giustifica l'eresia d' Arrio l'esser tratta dalle parole di Cristo: *Pater major me est,*

#### PROPOSIZIONE LXIX.

*La Fede, l'uso, l'accrescimento, e la ricompensa della Fede tutto è un dono della pura liberalità di Dio.*

#### TESTO AGGIUNTO.

„ Cosa avete voi che non abbiate ricevuta: e se  
„ l'avete ricevuta, perchè ve ne gloriare, quasi  
„ non l'aveste ricevuta. (S. Paolo 1. Cor. 4.) „

#### REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**I**nsegna il Concilio di Trento (Ses. 6. cap. 16.) „ che a quei, che operano bene fino al fine

„ della vita e sperano in Dio, si dee proporre la vi-  
 „ ra eterna e come grazia promessa misericordiosamen-  
 „ te da Dio per G. Cristo, e come mercede che pro-  
 „ messa da Dio sarà fedelmente conferita alle buone  
 „ opere : e che questa è corona di giustizia „ . Dun-  
 que il premio , o ricompensa della Fede , il di cui  
 uso sono le buone opere, non è un dono della pura libe-  
 ralità di Dio , giacchè è dono ancora della sua Fe-  
 deltà , e della sua Giustizia . Or la Fede abituale ,  
 o l'abito infuso di essa nei piccoli battezzati è do-  
 no della pura liberalità di Dio , poichè l'hanno da  
 lui senza cooperazione libera dalla sua volontà : ma  
 gli adulti l'hanno e per grazia di Dio , e colla li-  
 bera cooperazione della volontà loro , e così hanno  
 ancora l'uso , l'accrescimento , e la ricompensa del-  
 la Fede . Che perciò Cristo ( Apoc. 3, ) promise in  
 questa maniera „ . Io sto alla porta , e busso , chi  
 „ ascolterà la mia voce , e mi aprirà la porta , en-  
 „ trerò in esso , e cenerò con esso , ed egli meco ) „ .

L' Apostolo ( 1. Cor. 4. ) c' insegnò che anche le  
 buone opere abbiamo ricevute da Dio : ma come  
 disse il Concilio Arausicano „ . Devesi la mercede  
 „ alle buone opere , se si fanno , ma la grazia , che  
 „ non si deve , precede acciocchè si facciano „ . Le  
 abbiamo adunque ricevute , perchè senza la grazia  
 non le faremmo , la quale ci chiama , ed eccita , e  
 ci dà forza per farle soprannaturali .

PROPOSIZIONE LXX.

95

*Iddio non affigge mai gl' innocenti: e le afflizioni sempre servono o a punire il peccato, o a purificare il peccatore.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Sotto un Dio giusto nessuno può essere infelice,  
„ se egli non lo merita. ( S. Agost. lib. 1. oper.  
„ imp. c. 59. ) „

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**C**onformasi alla Proposizione 73. condannata in Bajo *Tutte le afflizioni de' Giusti sono vendette de' peccati*. Ed è contraria alla Scrittura: poichè patì Tobia giusto, perchè era gradevole a Dio, ( Thob. 12. ) patì il Cieco del Vangelo ( Joan. 9. ) non perchè peccò, ma affinchè si manifestassero in esso l' opere di Dio. Patì moltissimo la Madre di Dio, senza aver peccato veruno da punirsi, o da purificarsi: senza peccato ancora patiscono i piccoli battezzati.

Il Testo di S. Agostino è fuor di proposito: poichè gl' innocenti, che patiscono, non sono eglino infelici, avendo detto Cristo ( Matth. 5. ) *Beati coloro che patiscono la persecuzione; coloro che piangono: conciossiachè un momento dura la tribolazione in questa vita riguardo alla eternità, ed opera una eterna beatitudine.*

## PROPOSIZIONE LXXI.

*L'uomo può dispensarsi per la sua conservazione da quella legge che Iddio fece per suo vantaggio.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Il Sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per  
„ il Sabato, e per questa ragione il Figlio dell'  
„ uomo è padrone del Sabato stesso. (Matt. 2.) „

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**E'** Certamente scandalosa, poichè non distingue Legge Naturale, e Divina positiva. Per tanto dà occasione acciocchè un lettore male istruito creda lecita la bugia, lecito lo spergiuro quando gli servano a serbar la sua vita: e così altri peccati. Ed è falsa, imperciocchè dispensare da legge non può quello che è mero suddito di essa, e non ha autorità per dispensare. (Ved. S. Tom. 2. q. 88.) Sono molte e ben scandalose le conseguenze che risultano da una proposizione così erronea, e da esser facilmente rilevare anche dagli ignoranti.

Nel Testo di S. Marco il Figlio dell' uomo era Cristo, che per esser Dio poteva dispensare nella legge: e la legge del Sabato non comprendeva quel fatto dei Discepoli.

## PROPOSIZIONE LXXII.

*Segno della Chiesa Cristiana è che sia Cattolica, comprendendo e tutti gli Angeli del Cielo, e tutti gli Eletti, ed i giusti dalla terra e di tutti secoli.*



„ Voi vi siete avvicinati alla montagna di Sion ,  
 „ alla Città di Dio vivente, alla Gerusalemme ce-  
 „ leste, ad una truppa innumerabile di Angeli,  
 „ all' assemblea de' primogeniti, che sono scritti  
 „ nel Cielo, e degli spiriti giusti, i quali sono nel-  
 „ la Gloria. ( S. Paolo Ebr, 12. ) „

## REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**D**Escrive in tal guisa la Cattolica Chiesa e non fa menzione de' Cristiani peccatori, onde gli esclude dalla Chiesa: ciò che è contro la Fede: ma ciò si deduce più chiaramente dalle seguenti proposizioni.

S. Paolo non escluse i Fedeli peccatori: giacchè questi ancora sono primogeniti per la Fede, per la quale sono separati dagl' Infedeli, dedicati a Cristo, e sue pecorelle, e membri, di cui egli è il Capo, e come di lui Vicario il Romano Pontefice. Ma ciò non ha indicato Quesnello.

## PROPOSIZIONE LXXIII.

*Cosa è la Chiesa, se non l' assemblea de' figliuoli di Dio, che dimorano nel suo seno, adottati in G. Cristo, sussistenti nella sua Persona, redenti col suo sangue, viventi del suo spirito, operanti per la sua grazia, e che attendono la grazia del futuro secolo?*

## TESTO AGGIUNTO.

„ Alla Chiesa di Tessalonica, la quale è in Dio ne-

98  
„ stro Padre, ed in G. Cristo nostro Signore:  
„ che Iddio nostro Padre, ed il Signore G. Cristo  
„ vi donino la grazia, e la pace. ( S. Paolo 2.  
„ Tessal. i. ) „

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**E** Sclude dalla Chiesa i Fedeli peccatori, conciosiachè questi non vivessero dello Spirito di Dio, nè operassero per la sua grazia.

‘Nel Testo di S. Paolo della Volgata non c’è quella quale. Inoltre S. Paolo parla ad una Chiesa particolare: nè esclude da essa i Fedeli peccatori, giacchè nel versicolo prossimo raccomanda solamente la Fede, e vicendevole carità de’ Tessalonicensi. Gioverà aver presenti le parole di S. Pietro nella sua Epistola ( 2. c. 3. ), cioè „ che nelle Epistole di S. Paolo „ lo vi sono cose di difficile intelligenza, le quali „ deprevano gl’ indotti „.

PROPOSIZIONE LXXIV.

*La Chiesa, o sia Cristo intiero, ha per Capo il Verbo incarnato, e per membri tutti i Santi.*

TESTO AGGIUNTO.

„ I Santi che vissero avanti la legge, sotto la legge, e sotto la grazia, tutti questi Santi, che „ sono i membri della Chiesa, sono la pienezza „ del Corpo di G. Cristo, ch’è la stessa Chiesa „ di Cristo. ( S. Gregor. lib. 5. ep. 18. ) „

**E** Sclude ancora dalla Chiesa i Fedeli peccatori.  
 S. Gregorio include nella Chiesa i Santi; ma non  
 esclude i peccatori, Ed altrove: per esempio (Ho-  
 mil. 12. in Evang.) schiettamente insegna esser i  
 peccatori della Chiesa.

PROPOSIZIONE LXXV.

*La Chiesa è un solo uomo, composto di molti mem-  
 bri, dei quali G. Cristo è il Capo, la vita, la sus-  
 sistenza, e la persona: un solo Cristo composto di  
 molti Santi, dei quali egli è il santificatore.*

PROPOSIZIONE LXXVI.

*Nessuna cosa è più spaziosa che la Chiesa di Dio;  
 poiché tutti gli Eletti, ed i Giusti di tutti i seco-  
 li la compongono,*

PROPOSIZIONE LXXVII.

*Chi non conduce una vita degna di figliuolo di Dio,  
 o membro di G. Cristo, cessa interiormente di ave-  
 re Iddio per Padrè, e G. Cristo per Capo.*

PROPOSIZIONE LXXVIII.

*Si separa uno dal Popolo Eletto, di cui fu figura il  
 Popolo Giudaico, ed il Capo è G. Cristo, o non  
 vivendo secondo il Vangelo, o non credendo al  
 Vangelo.*

**T**utte quattro hanno il vizio di escludere dalla Chiesa i Fedeli peccatori: ciò che fa chiarissimamente la Proposizione 78. Veggiamo i Testi aggiunti a ciascuna.

*TESTO AGGIUNTO ALLA PROPOS. LXXV.*

„ Il nostro Redentore é coll' assemblea de' buoni una  
 „ persona unica: poichè egli è il Capo di questo  
 „ Corpo, e noi siamo il Corpo di questo Capo.  
 „ ( S. Gregor. lib. 1. Moral. ) „

Non esclude S. Gregorio dalla Chiesa i Fedeli peccatori, piuttosto espressamente gl' include, dicendo il nome di tutti i Fedeli. *Noi siamo il Corpo di questo Capo*: e S. Gregorio non si vantava Santo.

*TESTO AGGIUNTO ALLA PROPOS. LXXVI.*

„ Non bisogna immaginarsi che non vi sieno che  
 „ quelli dopo la venuta di G. Cristo che compon-  
 „ gono la Chiesa: ma tutti i Santi che sono sta-  
 „ ti di tutti i tempi appartengono a lei. ( S. A-  
 „ gost. Serm. 4. de Civ. ) „

Include S. Agostino nella Chiesa tutti i Santi: ma non esclude da essa i Fedeli peccatori. E nel Tratt. 6. in Joan. ) „ Noi, dice, confessiamo che „ nella Chiesa Cattolica vi sono buoni, e cattivi „.

*TESTO AGGIUNTO ALLA PROPOS. LXXVII.*

„ Colui che commette il peccato è figlio del diavolo.  
 „ lo. ( 1. Joan. 3. ) Se alcuno non ha lo spiri-

101

„ to di G. Cristo , egli non è di lui . ( S. Pao-  
„ lo Rom. 8. ) „

Riguardo al Testo di S. Giovanni il medesimo Santo ( Apoc. 3. ) scrivendo alla Chiesa di Sardi disse all' Angelo . *Tu sei morto* . Riguardo poi al Testo di S. Paolo ( 1. Cor. 5. ) scrisse esser in quella Chiesa uomini peccatori . E scrivendo ai Galati riprende i loro peccati , e nientedimeno cap. 3. dice „ Tutti voi siete figliuoli di Dio per la „ fede in G. Cristo : poichè tutti quanti siete stati „ battezzati avete rivestito Cristo „ . Dunque i Fedeli sono figliuoli di Dio , e membri di Cristo per la Fede : ma se sono giusti , sono inoltre figliuoli di Dio per l' adozione : quali figliuoli non sono i Fedeli che tengono nell' anima il peccato mortale ma sono essi figliuoli del diavolo per imitazione .

TESTO AGGIUNTO ALLA PROPOS. LXXVIII.

„ Il Signore vostro Dio vi susciterà fra i vostri frate-  
„ li un Profeta come me : ascoltatelo in tutto ciò  
„ che egli vi dirà : chiunque non ascolterà que-  
„ sto Profeta , sarà estermiato dal mezzo del Po-  
„ polo . ( Deut. 18. Auct. 3. ) Iddio è la luce , &c  
„ ( 1. Jean. 1. ) „

Il Testo del Deuter. 17. ed Auct. 3. dicendo *Chiunque non ascolterà questo Profeta vuol dire Chiunque non cederà a Cristo* : esclude dunque dalla Chiesa di Cristo gl' infedeli .

Il Testo di S. Giovanni esclude dalla Chiesa gl' Infedeli , i quali *camminano nelle tenebre* : ed esclu-

102  
de i Fedeli peccatori , non dalla Chiesa , e da  
esser membri di Cristo per la Fede , ma gli esclude  
da quella Società con Dio , la quale è partecipazio-  
ne , ovvero comunione di tutti i beni ; impercioc-  
chè quegli che è in peccato mortale non partecipa  
il bene della figliuolanza di Dio per adozione ,

PROPOSIZIONE LXXIX.

Egli è utile , è necessario in tutti i tempi , ed in tut-  
ti luoghi , ed ad ogni sorta di persone lo studiare ,  
ed il conoscere lo spirito , la pietà , ed i misterj del-  
la Sacra Scrittura .

PROPOSIZIONE LXXX.

La lettura della Sacra Scrittura è per tutti .

PROPOSIZIONE LXXXI.

L' oscurità santa della parola di Dio non è da lasci-  
are una ragione per dispensarsi dal leggerla .

PROPOSIZIONE LXXXII.

Il giorno della Domenica dee esser santificato dai Cri-  
stiani con lezioni di pietà , e principalmente delle  
Sante Scritture . Dannoso è il voler distogliere il  
Cristiano da questa lezione .

PROPOSIZIONE LXXXIII.

E' una illusione il persuadersi che la cognizione de  
misterj della Religione non debba esser comunicata

103

*alle donne colla lettura de' libri sacri. Non già dalla semplicità delle donne, ma dalla orgogliosa scienza degli uomini è nato l'abuso delle Scritture, e sono nate l'eresie.*

**PROPOSIZIONE LXXXIV.**

*Il togliere dalle mani de' Cristiani il nuovo Testamento, o tenerglielo chiuso, togliendogli il modo d'intenderlo, egli è un chiudergli la bocca di Cristo.*

**PROPOSIZIONE LXXXV.**

*Proibirsi ai Cristiani la lettura della S. Scrittura, e particolarmente del Vangelo, è un vietar l'uso del lume ai figliuoli della luce, ed un fatgli soffrire una specie di scomunica.*

**PROPOSIZIONE LXXXVI.**

*Togliere al semplice popolo la consolazione d'unire la sua voce e quella di tutta la Chiesa è un uso contrario alla pratica Apostolica, e al disegno di Dio.*

**REITA' DI QUESTE PROPOSIZIONI.**

**C**ospirano queste Proposizioni insieme al Calvinismo, che voleva che tutti i Fedeli leggessero la Sacra Scrittura in volgare, ed in volgare si celebrassero gli Offizj Divini, contro le leggi, e pratica della Chiesa. Il Concilio di Trento nella Regola quarta dell'Indice ci ha detto „ esser per l'espe-

10.  
,, rienza manifesto, che permettendosi a tutti sen-  
,, za discrezione la Sacra Scrittura in volgare ne ri-  
,, sultra per la temerità degli uomini più deprimen-  
,, to che utilità ,, E per tanto dispose ,, che i Ve-  
,, scovi, e gl' Inquisitori potessero accordare la let-  
,, tura della Scrittura in volgare a quei soli che  
,, conoscessero che ne ricevessero, non danno,  
,, ma accrescimento della Fede, e della pietà ,, E  
nella Ses. 22. Can. 9. anatematizzò chiunque dica  
,, che deve riprovarsi l' uso della Chiesa Roma-  
,, na di dire a voce bassa nella Messa la parte del  
,, Canone, e la Consegrazione, o dica ,, che solo in  
,, volgare deve celebrarsi la Messa ,, Venghiamo ai  
Testi aggiunti.

TESTO AGGIUNTO ALLA PROPOS. LXXIX.

,, E' utile, e necessario a ciascheduno l' imparare  
,, dalle Scritture ciò che è proprio al suo stato,  
,, per confermarsi più nella pietà, e per non ab-  
,, bandonarsi alle massime del mondo. ( S. Ba-  
,, sil. in Reg. ) ,,

E chi non vede che S. Basilio parlando nella sua  
Regola non parlava a tutti i Fedeli? E che neppur  
ne' suoi Monaci voleva la lettura delle Scritture per  
*conoscere i misterj*, ma per non abbandonarsi alle  
massime del mondo? Quesnello disse croppo.

TESTO AGGIUNTO ALLA PROPOS. LXXX.

,, Io vi scongiuro per il Signore che facciate legge-  
,, re questa lettera in presenza di tutti i santi fra-



„ telli. ( S. Paolo r. Tess. 1. ) La Scrittura è pro-  
 „ posta generalmente ad ogni persona. ( S. Tom.  
 „ I., p. q. r. art. 9. ) „

S. Paolo non scrisse di legger la sua lettera a tut-  
 ti: ma di leggerla ai fratelli santi. S. Tommaso as-  
 serisce che la Scrittura è per istruire tutti, anche i  
 rozzi, nei divini misterj che sono sopra la ragione  
 naturale. Ma non dice che tutti debbano leggerla:  
 giacchè istruiti esser possono, e meglio lo saranno i  
 rozzi, se non leggano, ma sentano le prediche fat-  
 te da' dotti Sacerdoti.

TESTO AGGIUNTO ALLA PROPOS. LXXXI.

„ Quando anche voi non intendeste punto ciò che  
 „ vi è di più profondo, nulladimeno ella non  
 „ lascia di contribuir molto alla vostra santifi-  
 „ cazione. ( S. Gio. Gris. pr. 3. ) intorno a La-  
 „ 20 „

Quesnellò nella parola *dispensarsi* ha significato ob-  
 bligo in tutti i laici di leggere la Sacra Scrittura:  
 qual obbligo non ha indicato S. Giovanni Grisosto-  
 mo. Le di cui parole sono terminanti contro la Pro-  
 posizione 86. Confrontinsi.

TESTO AGGIUNTO ALLA PROPOS. LXXXII.

„ Non vi ha che il diavolo che possa distorglierci  
 „ dal leggerla: perciocchè egli non può soffrire  
 „ che noi abbiamo stima per un tesoro, il quale  
 „ ci può arricchire. ( S. Gio. Gris. sop. S. Matt.  
 „ parlando della Scrittura ) „

S. Gio. Grisostomo neppur una parola dice dell'obbligo di legger nelle Domeniche la Scrittura. Eppur dicendo esser il diavolo solo che possa distoglierci dal leggerla, ha indicato ciò che mosse il Concilio di Trento a concedere la lettura a quei soli, che la facciano senza temerità, la quale è opera del diavolo. Ma Quesnello disse senza discrezione esser dannoso il voler distogliere il Cristiano da questa lezione: dannoso sarebbe il distogliere ogni Cristiano: ma è profittevole il distogliere quei Cristiani che leggendo con temerità si procacciano detrimento piuttosto che utilità.

TESTO AGGIUNTO ALLA PROPOS. LXXXIII.

„ Esdra portò la legge avanti gli uomini, e le donne,  
 „ ne, e lesse questo libro distintamente dalla mat-  
 „ tina al mezzogiorno. ( 2. Esdr. 8. ) S. Girola-  
 „ mo ( lett. 12. a Gaudenzia ). S. Basilio ( lib.  
 „ 6. della Verg. ) e cento altri raccomandano que-  
 „ sta lettura a tutte le donne „.

Esdra non lasciò che le donne, nè tampoco gli uomini leggessero; ma la lesse egli solo, e la spiegò agli uomini, ed alle donne, come Dottore illuminato da Dio. S. Girolamo, e S. Basilio non hanno voluto che leggessero la Scrittura le donne tutte, comprese quelle, il di cui detrimento avesse mostrato l'esperienza. Quei cento altri bisogna dire chi siano, acciocchè si vegga ed il senso loro, e l'autorità.

## TESTO AGGIUNTO ALLA PROPOS. LXXXIV.

„ Il Vangelo è la bocca di G. Cristo egli è in Cie-  
 „ lo. ma non cessa di parlar sulla terra. Non  
 „ siano dunque sordi mentre egli grida. ( S. A-  
 „ gost. Serm. 85. ) „

Niente affatto per Quesnello. Non vuole S. Ago-  
 gostino che tutti leggano il Vangelo; ma che nes-  
 suno sia sordo alle voci di Cristo nel Vangelo, quan-  
 do le senta.

## TESTO AGGIUNTO ALLA PROPOSIZIONE LXXXV.

„ La vostra parola, o Signore, è una lampada, che  
 „ fa lume ai miei piedi, ed una luce che mi fa  
 „ vedere le strade per le quali io debbo cammi-  
 „ nare. ( Salm. 118. ) „

Davidde parlava di se medesimo, ch'era illumi-  
 nato da Dio, e però senza temerità leggeva le Scrit-  
 ture. E certo nelle Scritture la parola di Dio è u-  
 na lampada, è una luce; ma vi sono degli occhi  
 che si abbagliano colla istessa luce. E l'istesso Da-  
 vidde nell'istesso Salmo pregava Dio che l'illu-  
 minasse, ed insegnasse.

## TESTO AGGIUNTO ALLA PROPOS. LXXXVI.

„ Viene qui imputato al P. Quesnello d'aver volu-  
 „ to che convenisse celebrare l'Uffizio divino in  
 „ lingua volgare. Ma oltre l'esser ciò falso da  
 „ quanto dice quasi nel medesimo: che egli è  
 „ un dovere de' Pastori di seguire nella preghiera  
 „ pubblica l'uso della Chiesa, sarebbe forse una

„ eresia l' averlo anco asserito? quando in tanto  
 „ ne' primi tempi della Chiesa la Liturgia era la-  
 „ tina, perchè quello era il linguaggio di tutti? „

In primo luogo Quesnello fu *Padre*, non Gian-  
 senista, e però fuggiasco dall' Oratorio: e dopo fu  
*Padre priore* della fazione Giansenistica. In secondo  
 il detto di Quesnello *Che egli è un dovere, &c.* è  
 puf equivoco, e se l' *uso della Chiesa* fa, come vuo-  
 le il Traduttore, far la *pregghiera pubblica* in lingua  
 volgare: disse Quesnello, che in lingua volgare deb-  
 bono farla i Pastori. In terzo luogo ciò asserire sa-  
 rebbe un' eresia, poichè sarebbe dire che la Chiesa  
 moderna prescrive una Liturgia cattiva. In quarto  
 luogo Quesnello poco prima della Proposizione 86.  
 palesò la sua mente, volendo che i figli *li capisca-*  
*no ciò che fa la Madre, e ciò che dimanda per essi.*

PROPOSIZIONE LXXXVII.

*Ella è una condotta piena di saviezza, di lume, e di  
 carità quella di dare alle anime il tempo di porta-  
 re con umiltà, e di sentire lo stato del peccato, di  
 domandare lo spirito di penitenza, e di contrizione,  
 e di cominciare almeno a soddisfare alla giustizia  
 di Dio prima di riconciliarle.*

PROPOSIZIONE LXXXVIII.

*Ignoriamo cosa sia il peccato, e la vera penitenza,  
 quando vogliamo esser subito ristabiliti nel possesso  
 dei beni, di cui ci spogliò il peccato, e ricusiamo  
 di portare la confusione di questa separazione.*

## REITA' DI QUESTE PROPOSIZIONI,

**D**Octrina buona ella è che certi peccatori o per la negligenza colpevole di restituire la roba altrui, o perchè vivono attaccati ad una occasione prossima di peccar mortalmente, ovvero a qualche consuetudine, non sieno reconciliati subito con Dio per mezzo dell' Assoluzione Sacramentale. Ma le suddette Proposizioni di Quesnello sono generali, e però respirano che nessun peccatore, che sacramentalmente si confessa, sia subito reconciliato coll' Assoluzione. E questo è un errore, giacchè contrario alla pratica universale della Chiesa: ed alla mente di Cristo spiegata nel Paralitico. ( Matth. 9, 2. )

## TESTO AGGIUNTO ALLA PROPOS. LXXXVII.

„ I Padri chiamano la condescendenza de' Ministri  
 „ *l'assati una crudele dolcezza*: ed un' assoluzione  
 „ precipitata la riguardano come *una pace falsa*,  
 „ *ed inutile, dannosa a quei che la danno, ed in-*  
 „ *fruttuosa a quei che la ricevono*. S. Cipr. de laps. „  
 Concediamo tutto; ma non è condescendenza, nè  
 assoluzione precipitata, quando questa, si dà al peccatore ben disposto, quantunque si confessi subito che commise il peccato. Non debbono applicarsi ma, lignamente le parole de' Padri.

## TESTO AGGIUNTO ALLA PROPOS. LXXXVIII.

„ Lo stesso dice S. Ambros sul Salmo 118. v. 38. „  
 „ e conchiude, *La facilità del perdono invita gli*  
 „ *uomini a peccare*. „

Non abbiamo trovato in S. Ambrogio le parole di Quesnello nella Prop. 88. Ed abbenchè la facilità del perdono ecciti gli uomini a peccare, Dio è facile a perdonare subito ai contriti di cuore.

*PROPOSIZIONE LXXXIX.*

*Il decimoquarto grado della conversione del peccatore è ch' essendo egli già riconciliato ha il diritto di assistere al Sacrificio della Chiesa.*

*TESTO AGGIUNTO.*

„ Si veda tutta la riflessione nella parabola del Figlio prodigo, e ad occhi chiusi si conoscerà la verità della Proposizione, Si veda pure tom. „ VI. Op. di Pistoja, pag. 123, „

*REITA' DELLA PROPOSIZIONE.*

**I**L senso suo naturale è, che non ha diritto di sentir la Messa il Fedele che sta in peccato mortale. Ma il Concilio di Trento Ses. 22. nel Decreto delle cose che debbono evitarsi nella Messa non prescrive che debba sentirsi in grazia di Dio. E benchè nel Capo 2. abbia detto, che sarà sentita con frutto, se si senta con cuor contrito, e penitente, non però ha dimandato la contrizione come necessaria per sentir la Messa perfetta, piuttosto ha significato bastar l'attrizione, poichè nella Ses. 14. insegnò bastar questa per impetrare da Dio misericordia, e l'ausilio opportuno della grazia, qual misericordia, ed ausilio può, dice impetrarsi sentendo la Messa con cuor

contrito, e penitente. Dunque almeno il Fedele attrito ha il diritto di assistere al Sacrificio della Chiesa, contanto che non sia ancora riconciliato. E pertanto è contraria al sentimento della Chiesa la Proposizione di Quesnello nel suo senso naturale.

Il Testo aggiunto non è Testo, giacchè è una semplice asserzione dell' anonimo Traduttore: ed è pur bello che *ad occhi chiusi si conoscerà la verità della Proposizione*; non veggono gli occhi chiusi ciò che veggono gli occhi aperti: questi certamente vedranno la falsità.

PROPOSIZIONE XC.

*La Chiesa ha la facoltà di scomunicare per esercitarla per mezzo de' primi Pastori di consenso almeno presunto di tutto il Corpo.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Se il vostro fratello non ascolta nè voi, nè i testimoni .. ditelo alla Chiesa; e se egli non ascolta la Chiesa, sia a vostro riguardo come un Pagano. ( Matth. 18. )

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

Tutto il Corpo oltre i primi Pastori comprende anche i Laici. Ma che i primi Pastori, cioè il Papa, ed i Vescovi abbisognino del consenso dei Laici ovvero degli altri Vescovi per scomunicare, è contrario alla Gerarchia Ecclesiastica, dichiaratoci dal Concilio di Trento Ses. 23. cap. 4., e dall' istesso

112  
Sec. 25. de Reform. cap. 3., dove neppure i Magi-  
strati secolari possono impedire la scomunica im-  
posta dal Giudice Ecclesiastico. E addita Quesnello  
in questa Proposizione il Richerismo, che in Francia  
condannarono ambe le Potestà, come contrario alle  
stesse Potestà siccome pure la dottrina Scismatica di  
*M<sup>re</sup> Antonio de Dominis* e di *Simon Vigor*. Ed  
insegna una Morale lassissima per scorgersi da ogni  
Scomunica, non costando del consenso, neppur pre-  
sunto, di tutto il Corpo de' Fedeli.

Il Testo aggiunto fa chiaramente contro la Propo-  
sizione: poichè nelle parole *ditelo alla Chiesa* non  
è significato tutto il Corpo, ma il Pastore del fra-  
tello: dunque siccome senza richiedersi il consenso  
di tutto il Corpo, si fa la dinuncia al Pastore, così  
il Pastore, senza attendere il consenso di tutto il  
Corpo, impone la Scomunica.

#### PROPOSIZIONE XCI.

*Il timore della Scomunica ingiusta non deve mai im-  
pedirci d' adempire l' obbligo nostro. Non usciamo  
mai dalla Chiesa, quando anche sembri che noi sia-  
mo banditi per la malignità degli uomini, quando  
siamo uniti a Dio, a G. Cristo, ed alla Chiesa  
per mezzo della Carità.*

#### TESTO AGGIUNTO.

„ Nei medesimi lo dice S. Agostino (lib. de Bapt.  
„ c. 27.) le di cui parole per brevità non si ri-  
„ portano „



LA Proposizione parla generalmente, ed è pertanto erronea, lassissima, scandalosa. La vera dottrina è che il timore della Scomunica evidentemente, e pubblicamente ingiusta, ed insieme nulla, non deve impedirci d' adempire l' obbligo nostro certo, e che possiamo adempire senza scandalo de' peccati. Ma può esser la Scomunica ingiusta, e pur vana, come se ingiusta sia solamente per mancanza di qualche solennità accidentale, ma con causa sufficiente nello scomunicato per essergli imposta, e tale scomunica deve impedirci d' adempire l' obbligo nostro, che non sia certo. Il senso però, in cui vien condannata la Proposizione essendo quello di Quesnello è indubitatamente erronea, giacchè presso lui significa, che le scomuniche dei Papi contro i Giansenisti sieno ingiustissime, onde gli esorta a non farne conto, e che seguino coraggiosi a sostenere le stesse dottrine, e che per tali scomuniche non debbano mai sgomentarsi, non tralasciando punto i loro doveri, cioè lo stesso errore nell' insegnare al mondo gli adottati errori.

S. Agostino non ha nel luogo citato, nè in verun altro la Proposizione di Quesnello. Questa è la solita cantilena de' Giansenisti, che Giansenio, e Quesnello non hanno insegnato altro che la dottrina di S. Agostino. E l' istesso cantavano Wicleffo, Lutero, Calvino,

## PROPOSIZIONE XCII.

*E' un imitar S. Paolo il soffrire in pace la scomunica, e l' anatema ingiusto piuttosto che tradire la verità: tanto è lungi dal sollevarsi contro l'autorità, o di rompere l'unità.*

## TESTO AGGIUNTO.

„ Desideravo io stesso di diventare anatema per i miei  
 „ fratelli. ( S. Paolo Rom 9. ) S. Agostino dice  
 „ anco in più precisi termini lo stesso. ( libr.  
 „ della vera Relig. c. 6. ) „

## REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**H**A i vizj che l' antecedente, giacchè parla ancora generalmente di ogni scomunica ingiusta, ed incoraggisce similmente i Giansenisti, ed i Querenlisti a patir piuttosto le scomuniche che confessare esser eretiche le loro Proposizioni condannate d'eresia.

Il Testo di S. Paolo nella comune Esposizione non è che S. Paolo desiderasse patir la Scomunica in difesa della verità: ma spiega il dolore di S. Paolo per aver, prima di convertirsi, voluto piuttosto esser separato da Cristo che lasciar la legge di Mosè. Certamente il Testo non accenna punto di scomunica ingiusta.

## PROPOSIZIONE XCIII.

*Gesù guarisce qualche volta le ferite che la precipitata festinazione de' primi Pastori fa senza suo or-*

*dine; Gesù restituisce ciò che essi recidono per un zelo inconsiderato.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Lo Spirito Santo, al quale appartiene principal-  
 „ mente di legare, e di sciogliere, non si fa mai  
 „ ministro della passione, e dell' accieciamento de-  
 „ gli uomini. S. Agost. a Classico. Vedi l' esem-  
 „ pio del cieco nato „.

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

SEguita lo scandalo coll' incoraggiamento de' Gianse-  
 nisti per i quali scrisse Quesnello, a non temere  
 le scomuniche dei Papi contro le cinque Proposizio-  
 ni di Giansenio: e seguita l' errore ereticale di a-  
 vere per zelo inconsiderato dei Papi quelle scomu-  
 niche. Anche molte asserzioni in qualche senso vere  
 sogliono esser scandalose, e perciò degne di condan-  
 nazione. Come se taluno dicesse *Cristo pecca ne  
 suoi Pastori*, significando che peccano i Pastori di  
 Cristo.

S. Agostino nel Testo aggiunto non dice ciò che  
 Quesnello: perchè allegarlo? perchè allegare l' esem-  
 pio del Cieco nato? Se non fu cieco per lo zelo  
 indiscreto de' Pastori.

PROPOSIZIONE CXIV.

*Nulla di una opinione più cattiva della Chiesa ai ne-  
 mici di lei quanto il vedere in essa esercitarsi la  
 dominazione sulla fede de' Fedeli, e mantenersi le*

h 2

divisioni per cose le quali non offendono né la Fede, né i costumi.

TESTO AGGIUNTO.

„ G. Cristo ( Matth. 20. ) e S. Pietro ( 1. c. 5. )  
 „ dicono che non dovevano governare con impe-  
 „ ro, e con ispirito di dominio. F. S. Bernardo  
 „ ( 1. a Eug. lib. 2. de Consid. ) avvertì del di-  
 „ fetto di credulità nelle più piccole cose de'  
 „ Pastori, &c. „

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**N**ON è da dare un' opinione cattiva della Chiesa, che in essa qualche volta qualche Pastore eserciti una dominazione sulla Fede de' Fedeli: poichè il vizio d' un Pastore non è vizio della Chiesa: siccome non dà una opinione cattiva del Collegio Apostolico che in esso vi fosse un Giuda. La Proposizione dunque asserisce che la Chiesa eserciti nella dominazione. E quest' asserzione pur è un' erreticale contro la santità della Chiesa.

Non affermano questo errore i Testi di Cristo, e di S. Pietro: nè l'afferma S. Bernardo: intrano dunque allegano.

E' io noto che la Proposizione ferisce lo stesso Quesnello, ed i Quesnellisti: poichè sono essi che hanno quella cattiva opinione della Chiesa: sono dunque eglino nemici della Chiesa.

## PROPOSIZIONE XCV.

Le verità non divenute come un linguaggio straniero alla maggior parte dei Cristiani, e la maniera di predicarle è come un linguaggio incognito: tanto ella è lontana dalla semplicità degli Apostoli, e al di sopra della comune capacità de' Fedeli: e non si avvertisce che questa decadenza è uno dei segni più sensibili della vecchiezza della Chiesa, e della collera di Dio sopra i suoi figliuoli.

## TESTO AGGIUNTO.

„ L' Abate Gilberto discepolo, e continuatore dei  
 „ discorsi di S. Bernardo ( sopra la Cant. Serm.  
 „ 27. n. 2. ) dice lo stesso: come pure S. Gre-  
 „ gorio della *Vecchiezza della Chiesa*.

## RETTA DELLA PROPOSIZIONE.

**E**lla è ingiuriosa ai Cristiani, chiamandogli ignoranti della verità Cristiane: calunniosa ai Predicatori, ed a' Vescovi, riprovando la maniera di predicare l' istesse verità: e temeraria, affermando siffatti obbrobra senza ragione: e arrogante, attribuendo a se solo il discernimento, e conoscimento della verità, e conforme agli errori di Lutero, e di Calvino, i quali dicevano che la Chiesa era già invecchiata, e però bisognosa di riforma.

L' Ab. Gilberto, e S. Gregorio mai dissero ciò, che ha detto Quesnello; eppur S. Gregorio pensò

h 3

esser già prossimo il fine del mondo; e contro Gilberto addurrò S. Gian. Grisostomo ( *Serm.* 25. in Pentec. ove disse „ Che lo Spirito Santo regge la „ Chiesa, e per tanto non si fa vecchia „

PROPOSIZIONE XCVI.

*Iddio permette che tutte le Potenze sieno contrarie a Predicatori della verità, affinchè la sua vittoria non possa essere attribuita che alla Divina grazia*

FESTO AGGIUNTO.

„ Questa proposizione è verissima nella circostanza „ in cui la disse il P. Quesnello, cioè per avere „ i Giudei commosso contro Paolo e Barnaba il „ popolo, ed i Magistrati della Città di Tessalonica. ( *Actor.* 17. ) „

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**D**icendo tutte le Potenze nessuna esclude: ed è perciò erronea; poichè avendo Cristo costituito il Papa, ed i Vescovi per sostenitori della Fede Cristiana, mai permetterà che il Papa, e tutti i Vescovi sieno contrari, a' Predicatori della verità. Voleva pur Quesnello che tali fossero opponendosi alla falsità ereticale di Giansenio, e sue.

Nel fatto di Tessalonica concitarono i Giudei la plebe, ed i nobili della città, ma non furono contrarie a Paolo, e Barnaba tutte le Potenze. Non fu adunque verissima la Proposizione in quella circostanza.

## PROPOSIZIONE XCVII.

*Avviene troppo spesso che i membri più santamente, e più strettamente uniti alla Chiesa sono riguardati, e trattati come indegni di esservi in essa, o come già separati. Ma il giusto vive dalla Fede, e non dalla opinione degli uomini.*

## TESTO AGGIUNTO.

„ Eglino vi cacciaranno fuori dalle Sinagoghe; ver-  
 „ rà un tempo in cui chiunque vi farà morire,  
 „ crederà di fare una cosa aggradevole a Dio. Io  
 „ ve lo dico, perchè quando verrà questo tempo  
 „ vi sovvenghiate che io ve l'ho detto. ( G. Cri-  
 „ sto agli Apostoli Joan. 14. ) „

## REITA DELLA PROPOSIZIONE.

**E**lla è falsissima, giacchè significa che troppo spesso sono scomunicati quelli che sono i più santi. E accenna che i Giansenisti, di cui fu il Padre Priore Quesnello, erano i più Santi, e più Fedeli: consolandogli non che vivevano dalla Fede, non ostante che fossero scomunicati per esser eretici.

Non era ciò che disse Cristo agli Apostoli nel cap. 14. di S. Giovanni. Significava piuttosto, come i Giansenisti ardiscono d' escludere dalla Chiesa i veri Cattolici.

## PROPOSIZIONE XCVIII.

*Lo stato di persecuzione, e di gastighi che uno soffre com' eretico, cattivo, ed empio, è il più delle*

h 4

volte l'ultiua prova, e la più meritoria, essendo quella che rende l' uomo più conforme a G. Cristo.

TESTO AGGIUNTA

„ Beati quelli che soffrono persecuzioe per la giu-  
„ stizia, &c. Voi sarete felici allorchè a mio ri-  
„ guardo gli uomini vi caricheranno d' ingiurie,  
„ &c. ( Matt. 5. ) „

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**D**icendo che uno soffre come eretico comprende anche coloro, che diffatti soffrono perchè in realtà sono eretici: ed è perciò erronea, scandalosa, e proferita a bella posta per incoraggiare i Giansenisti contro le scomuniche, e censure Ecclesiastiche.

Cristo (Mat. 5.) disse: *Beati soltanto quei suoi discepoli, che soffrono per la giustizia, non però i martiri che soffrono per le loro iniquità ovvero per cagion dell' eresia.* E certamente i Quesnelliani sono questi ultimi, ed i primi sono i veri *Carolici* caricati d' ingiurie dagli Anti-Costituzionarj nei loro scritti, perchè da figli ubbidienti si sottraggono, e si bidiscono, come è cosa giusta, alle ordinazioni dei Sacri Pastori della Chiesa.

PROPOSIZIONE XCIX.

*Li caparbietà, la prevenzione, l' ostinazione a non voler esaminare, nè riconoscere d' esser ingannato, cangiano tutto di in odore di morte rapporto a molte persone ciò che Iddio ha posto nella sua Chiesa*



per essere un odore di vita per esempio i buoni libri, le istruzioni, ed i santi esempi.

TESTO AGGIUNTO.

„ Vedasi la lettera 10. di S. Basilio a Eusebio di  
 „ Samosata, nella quale è giustificata a meraviglia  
 „ questa Proposizione nella condotta che riferisce  
 „ di aver tentato seco il Papa Damaso. ( Ved.  
 „ pure S. Bernardo l. 2. de Cons. c. 14. )

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**V**eggonsi in questa Proposizione le ingiurie, con cui caricate sogliono i Quesnelliani i loro Avversarj di qualunque condizione, o ordine sieno: *la caparbia, la prevenzione, l'ostinazione, o odore di morte* tutte sono accuse di Quesnello da unirsi nel contesto alle altre immediate Proposizioni contro i Papi, che condannarono il libro *Augustinus* di Giansenio, e l'altre opere de' Capi della Setta. La Proposizione a chiare note conviene ai Quesnellisti, pochè a norma di essa operarono fino dal principio, e seguitano tuttora ad operare similmente, abbenche sia stato risposto mille e mille volte in termini concludenti a tutti gli insussistenti loro scritti. Non operarono in tal guisa, nè parlarono come Quesnello S. Basilio, e S. Bernardo, ai quali con tanta sfacciataggine viene apposta questa ingiuria.

## PROPOSIZIONE C.

*Tempo deplorabile, in cui si crede d' on rare Illis nel perseguitare la verità, ed i suoi discepoli. Questo tempo è già venuto . . . esser riguardati, e trattati dai Ministri della Religione come un empio, ed indegno d' ogni commercio con Dio, per se in membro putrido capace di corrompere tutto nella società d' Santi questa è per le persone pie una morte più terribile di quella del corpo: Invano uno si lusinga sulla purità delle proprie intenzioni, e nello zelo per la Religione, perseguitando le persone debbene a fuoco, ed a sangue, se si è accecato dalla propria passione, o trasportato da quella degli altri per difetto di volontà a bene esaminare. Crediamo spesso di sacrificare a Dio un empio, e sacrificiamo al Diavolo un servo di Dio.*

## TESTO AGGIUNTO

*Questa Proposizione come ognuno vede fa che sviluppare la predizione di G.<sup>o</sup> Crisostomo: verrà un tempo nel quale chiunque vi farà morire, crederà di fare un sacrificio a Dio. Il P.<sup>o</sup> Quesnel, lo non fa alcuna applicazione, sebbene si potrebbe far giustamente dopo aver letto l'opuscolo: Cristo sotto l'andamano.*

## REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**N**on fa d' uopo di un grande discernimento per venire in conoscenza della malizia della presente

Proposizione, la quale propriamente significa, che il tempo presente sia molto deplorabile, in cui si crede di onoraré Iddio, perseguitando la verità, ed i suoi discepoli, cioè secondo il linguaggio di Quesnello, la dottrina di Giansenio, ed i di lui seguaci. Quindi l'esser trattato dal Papa, e dai Vescovi come un empio, ed indegno del commercio con Dio, e come un membro putrido capace di contaminare tutto il buono nella società dei Santi è per se peccato pie ( quali furono le ostinate Monache di Porto Reale ) cosa più terribile della stessa morte del corpo. Invano pertanto i Papi, ed i Principi si vantano della purità della loro intenzione, e del loro zelo perseguitando a fuoco, ed a sangue i Difensori di Giansenio, lasciandosi trasportare dalla propria passione, che li tiene accecati per non esaminare la verità, e sacrificare i santi, ed i giusti al Diavolo. E se il linguaggio di Quesnello, ed il suo sistema tengono oggigiorno i di lui seguaci, sforzandosi d'imporre alla moltitudine, facendole credere di esser santa, ed ingiustamente separata dalla Chiesa della di Utrecht.

**PROPOSIZIONE CI.**

*Niente è più contrario allo spirito di Dio, e alla dottrina di Cristo quanto il render comuni i giuramenti nella Chiesa, poichè questo è un moltiplicare occasioni all' spergiuri, rendere dei sacri debole ed ignoranti, e fare che il nome, e la verità di*

*Dio servano alcuna volta al disegno degli empj.*

TESTO AGGIUNTO.

„ Ed io vi dico, che non giuriate o giuramentamente ..  
 „ ma contentatevi di dire: questo è vero, non  
 „ questo non è, perciocchè ciò che è di più, pro-  
 „ cede dalla malizia. ( Matth. 5 )

REITA' DELLA PROPOSIZIONE.

**E'** Molto seducente a motivo dell'ambiguità dei termini; ed il contesto delle altre immediate proposizioni, e gli artifizi del Quesnello tutto tende a biasimare il giuramento comandato dal Papa Alessandro VII. nel suo Breve; *Regiminis* dei 15. Febbr. del 1769.

Dal testo di Cristo ( Matth. 5. ) inferivano i *Vuldesi*, gli *Anabatisti*, ed altri Novatori essere illecito ogni giuramento. Cristo però vieta soltanto ogni giuramento fatto senza verità, non quello che sia vero e fatto per legittimo comandamento, da cui certamente non nascono spergiuri dei deboli, e degli ignoranti; nascevano bensì nei Giansenisti, che dissimulando esternamente il proprio sentimento rispetto agli errori proscritti giuravano, e sottoscrivevano il formulario di Alessandro VII. ed alle volte pubblicarono colle stampe le loro finte, e giurate ritrattazioni del Giansenismo, intanto per altro che in molti artificiosi scritti spargevano il veleno delle ree loro dottrine, e seguitano ancora a liscio.

minarlo gli ostinati di lui seguaci con tanta sfrontatezza che giungono a vantarsi di essere essi soli i depositari delle verità più preziose della Religione.

CONCLUSIONE.

**D**alla reità delle 101. Proposizioni presentate nel suo vero aspetto, chiunque abbia un poço di senso in capo concluderà, che ben lungi dall'esser la loro dottrina uniforme a quella de' Tesori aggiunti della S. Scrittura, dei SS. PP., e dei Concilij sia per l'opposto affatto contraria ai medesimi; onde senz'orrore non potrà intendere, come mai si abbia l'ardimento di asserire, che condannando la Chiesa i sentimenti di Quesnello, abbia in essi condannare le verità più preziose della nostra Religione. Che il P. Quesnello succeduto al famoso Arnaldo nel Priorato della Setta Giansenistica, troppo pago della sua opera, e trasportato dallo spirito di novità, e dal lusinghevole prurito di farsi un nome, si accesse nel difendere ostinatamente la sua rea dottrina, non dee recar gran meraviglia, poichè riesce troppo duro agli ingegni baldanzosi, ed altieri il dovre abbandonare le sposate opinioni, e confessare sinceramente di aver fallato: ma che i di lui seguaci si ostinino ancora a sostenere le tanto solennemente dannate Proposizioni, ed ariscano di pubblicare non che nel sedizioso mento-

vato scritto: *Cristo sotto l' anatema*, ma in tante altre scandalose Produzioni come nel *Discorso intorno all' Appellante*; nell' altro: *Cosa è l' Appellante*, nella *Continuazione dell' Appellante*, ed in parecchi altri della stessa farina che la causa degli Appellanti sia quella di Dio quella di Gesù Cristo, della Chiesa, degli Eletti, degli opposti, e fino di tutti i Principi, è un eccesso di sfrontatezza senza pari da non potersi comprendere, e da far indovinare chiunque conservi tuttora un poco di vero attaccò alla Cattolica Fede. Come mai 7 otto Papi in seguito fino al felicemente Regnante Pio VI. hanno condannato il libro di Quesnello, e come attesta lo stesso Regnante Sommo Pontefice in una lettera al Vescovo di Bressanone dei 13. Sett. 1781. *Neque tuam, neque ullius Episcopi prudentiam fugere potest, Bullam Unigenitus a Summo Pontifice Clemente XI. primum editam ab ejus in Sede Successoribus saepe confirmatam, universali Ecclesiarum unanimitate expresso, tum aliarum tacito saltem consensu receptam esse, eamque dogmaticum, et irrefragabilem Sedis iudicium continere, cui nemo queat obedientiam detestare.* E poi si avrà l' audacia di dire che la causa degli Appellanti sia quella di Dio, della Chiesa, e di tutti i Fedeli? Dunque gli otto Papi con tutte le Chiese caduti sono in errore? Dunque Gesù Cristo ha abbandonata la sua Chiesa, e da 70. anni e più le verità più essenziali della nostra credenza le sono sconosciute? Ma qual Ca-

co potrà mai dire senz' offendere la Religione che professa, che tutti i Vescovi del mondo perduta abbiano l'assistenza dello Spirito Santo promessa loro da Cristo, e diventati sieno non solo altrettanti cani muti, ma impegnati eziandio in sostenere una condanna della dottrina Evangelica? Posto pertanto che tutte le Chiese unite al Papa non fallano, ne viene in conseguenza che i Quesnelliani sieno affatti coloro che sbagliano, e che la loro causa sia propria di uno spirito fatale di novità, propria di figli insubbidienti, di refrattarij, e di ribelli alla Chiesa: poichè se ogni buon Cattolico deve sentire la di lei voce come di una Maestra infallibile, come potrà esser mai della parte di Cristo chi non vuole assoggettarsi ai decreti del suo Vicario, e dei sacri Pastori costituiti Maestri in Israello? Dovrebbero costoro ricordarsi almeno dell' avviso del loro Maestro Quesnello, il quale nel c. 1. della Tradizione della Chiesa, così parla: *Il consenso dellè Chiese sebbene tacito ha il luogo del consenso general della Chiesa, il quale aggiunto al giudizio della Santa Sede fa una decisione, che in nessun modo è lecito non seguire.* Troppo però conviene ai medesimi il rimprovero del Protomartire Stefano: *O Gente di dura cervice voi resistete sempre allo Spirito Santo.* Or io li presento mettendo loro in vista i sentimenti di S. Agostino, della di cui autorità tanto costoro si abusano, e che si danno di continuo il vanto di esserne i nuovi discepoli, i sentimenti di-

co' diretti a Giuliano, ed ai di lui seguaci che non  
 volevano sottomettersi alla condanna fatta dalla Chie-  
 sa degli errori di Pelagio: ( Aug. l. 3. contr. Pe-  
 lag. c. 1. ) così il Santo scrive: *Voi inferre siete nuo-  
 vi erranti, ma avete conosciuta l'antica voce degli E-  
 retici, e la tenete ancora . . . Or la vostra causa è  
 terminata appresso un autorevol giudicio ai Vescovi,  
 nè più si dee trattare ella con voi per quanto appar-  
 tiene al diritto dell' esame se non se di maniera, che  
 con pace voi siate alla sentenza già data, che se non  
 vorrete, venga tosto repressa la turbolenta, ed insi-  
 diosa vostra inquietudine. Se pensate di vincere, per-  
 chè non vi si è accordato quell' esame da voi richie-  
 sto, sappiate che i Massimianisti vi hanno precedu-  
 to in simili vaniloquj, benchè a voi, e non a quelli  
 abbia la Chiesa conceduto quel giudizio che ha do-  
 vuto, dove è stata finita la vostra causa &c. ad an-  
 que conclude il S. Dott. l' errore condannato dai Ve-  
 scovi non più si ha da esaminare, ma si dee rim-  
 mone. E nel Serm. 131. *Jam de hac causa duo Con-  
 cilia missa sunt ad Sedem Apostolicam. Inde etiam  
 rescripta venerunt, causa finita est.* Ed in vista di  
 tali sentimenti di sommissione, e di deferenza al-  
 la Sede Apostolica riconosceremo noi i nuovi Disce-  
 poli di S. Agostino per veri seguaci dell' di lui dot-  
 trina? piuttosto li ravvisaremo come permittissimi ai  
 Pelagiani: onde opporunamente i Giornalisti Ec-  
 clesiastici di Roma ( Giorn. Ecc. n. 26. del 1785. )  
 applicano loro i rimproveri fatti da S. Agostino a*



quei Settarij . I detti Giornalisti ricercano con ragione „: Cosa vuol dire , che gli opposenti esagera-  
 „ no tanto la equità , e la giustizia , dove si trat-  
 „ ta dell'onore del Padre Quesnello ; e quando poi  
 „ si discorre di quello della prima Sede , di tan-  
 „ ti Papi di eminente pietá e dottrina , di un in-  
 „ finito numero di Vescovi , e di altri Ecclesiastici  
 „ rispettabili , . . . non hanno verun riguardo a sa-  
 „ grificare la verità , la giustizia , e tutto ciò , che  
 „ vi è di più sagro , e venerando ? „ Essi poi qua-  
 „ si in risposta scrivono concludendo l' estratto del  
 „ libro : ( Id. n. 32. ) *Discorso intorno all' Appello* „ I  
 „ vantaggi della Chiesa , o gli interessi del Trono non  
 „ sono che il mantello , di cui si servono alla pi-  
 „ vata vendetta , all' impostura , e alla maledicenza  
 „ contro tutte le persone che non van loro a san-  
 „ gue . Per sincerarsi di questo non occorre richia-  
 „ mare alla memoria le calunnie sparse da loro con-  
 „ tro il Re Luigi XIV. , contro altri Sovrani , con-  
 „ tro tanti Papi , e contro tanti insigni Vescovi di  
 „ Francia , e di altri Regni della Cristianità , ma  
 „ basta dar una occhiata a' loro scritti , e si ve-  
 „ drà in essi come or procurano di agitare tut-  
 „ ti i Vescovi contro la prima Sede del Sacerdo-  
 „ zio , con fingere di sostenere i loro diritti , o di  
 „ abbassare la loro autorità coll' innalzare quella dei  
 „ Preti , e coll' attribuire ai Principi dei diritti  
 „ sulle cose di Religione ; or d' introdurre il de-  
 „ spotismo , e la indipendenza assoluta in ognuno

„ dei Vescovi quando si tratta di cose che favori-  
 „ scono il loro partito: or di zelare gl' interessi  
 „ del Principato per armarlo contro la Chiesa, ed  
 „ or di promuovere i viceraggi per ingannare la bro-  
 „ na gente. Ma poi sempre incerti e fluttuanti: no-  
 „ nuovo corpo di dottrina, che per quanto si ve-  
 „ de vorrebbero introdurre, vanno a terminare fi-  
 „ nalmente nella apologia di tutti gli Eresiarchi,  
 „ e di tutti i capi degli Scismatici, che richiama-  
 „ no dalle dannate lor ceneri per anteporli alla se-  
 „ rie continuata di tanti Santi, dei quali conculca-  
 „ no la memoria, e le beate reliquie non per altro  
 „ fine se non perchè custodirono gelosamente il de-  
 „ posito lasciato loro da Cristo contro la malizia di  
 „ quei figliuoli del Diavolo, dei quali si magnifi-  
 „ cano le virtù, onde toglier via il ribrezzo di di-  
 „ chiararsi loro seguaci. Questa è la condotta degli  
 „ Appellanti, e questa è la dottrina che essi sosten-  
 „ gono, e che la Bolla condanna. Un tratto lin-  
 „ guaggio quanto vero altrettanto è il più narrato  
 „ per far uscire i dannati Annalisti Ecclesiastici di  
 „ Firenze, i quali non sapendo cosa rispondere, ri-  
 „ corrono alla solita loro officina delle calunnie, dei  
 „ scarsi, e delle invettive. I Leggitori però che  
 „ vogliono esser più illuminati sul carattere degli Ap-  
 „ pellanti possono ricorrere al mentovato libro del  
 „ P. Onorato di Santa Maria, che ne presenta la ve-  
 „ ra idea.

---

Die 7. Apr. 1787.

IMPRIMATUR

F. V. A. Cavalloni Vic. Gen. S. O. Ferrariae

Die 12. Apr. 1787.

IMPRIMATUR

Dominicus Laurenti Vic. Generalis



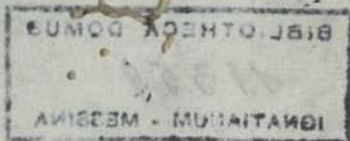


## ERRATA

## CORRIGE

Pag. lin.

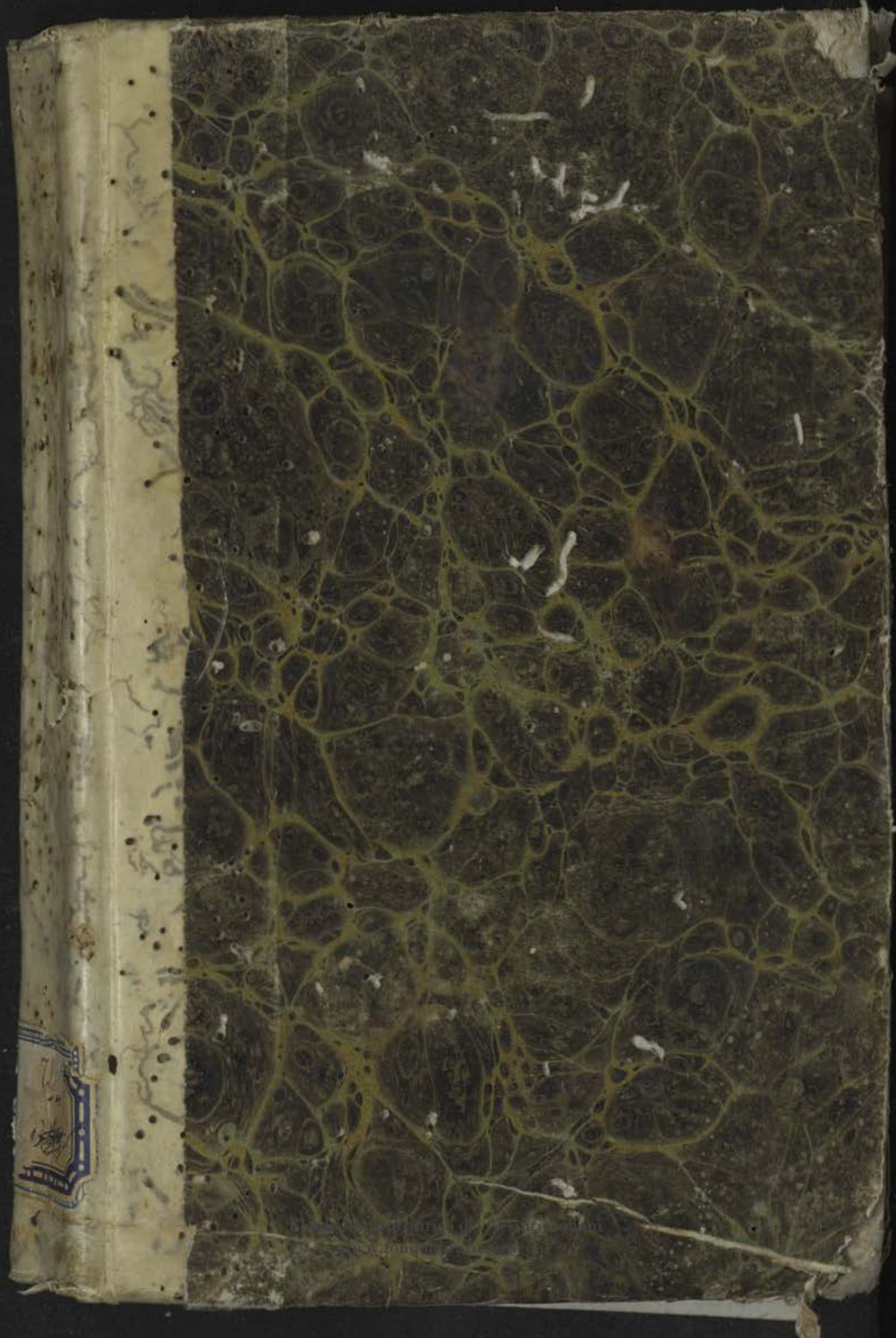
25.	9	Perditio tua ex te	Perditio tua
33.	6.	negarlo,	non negarlo,
91.	17.	di servire	di peccare
107.	26.	nel medesimo	nel medesimo luogo
112.	26.	nei medesimi	nei medesimi termini

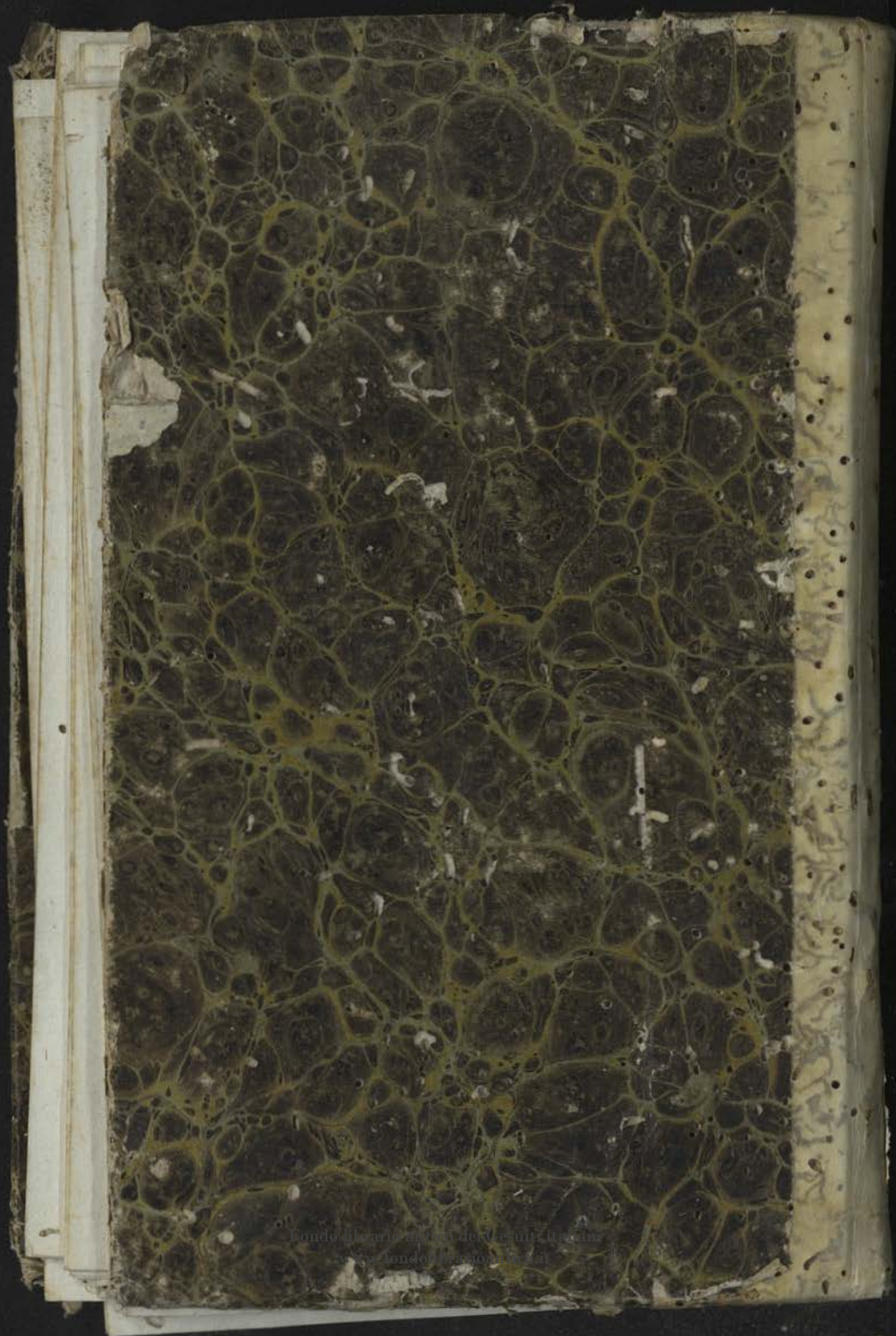


BIBLIOTHECA DOMUS

18354

IGNATIUM - MESSINA





Fondo librario de la Universidad  
de los Andes, Bogotá, Colombia





